Mss Mus 170

Torri

pia.

Sinfonia avanti il Prologo.

pia.

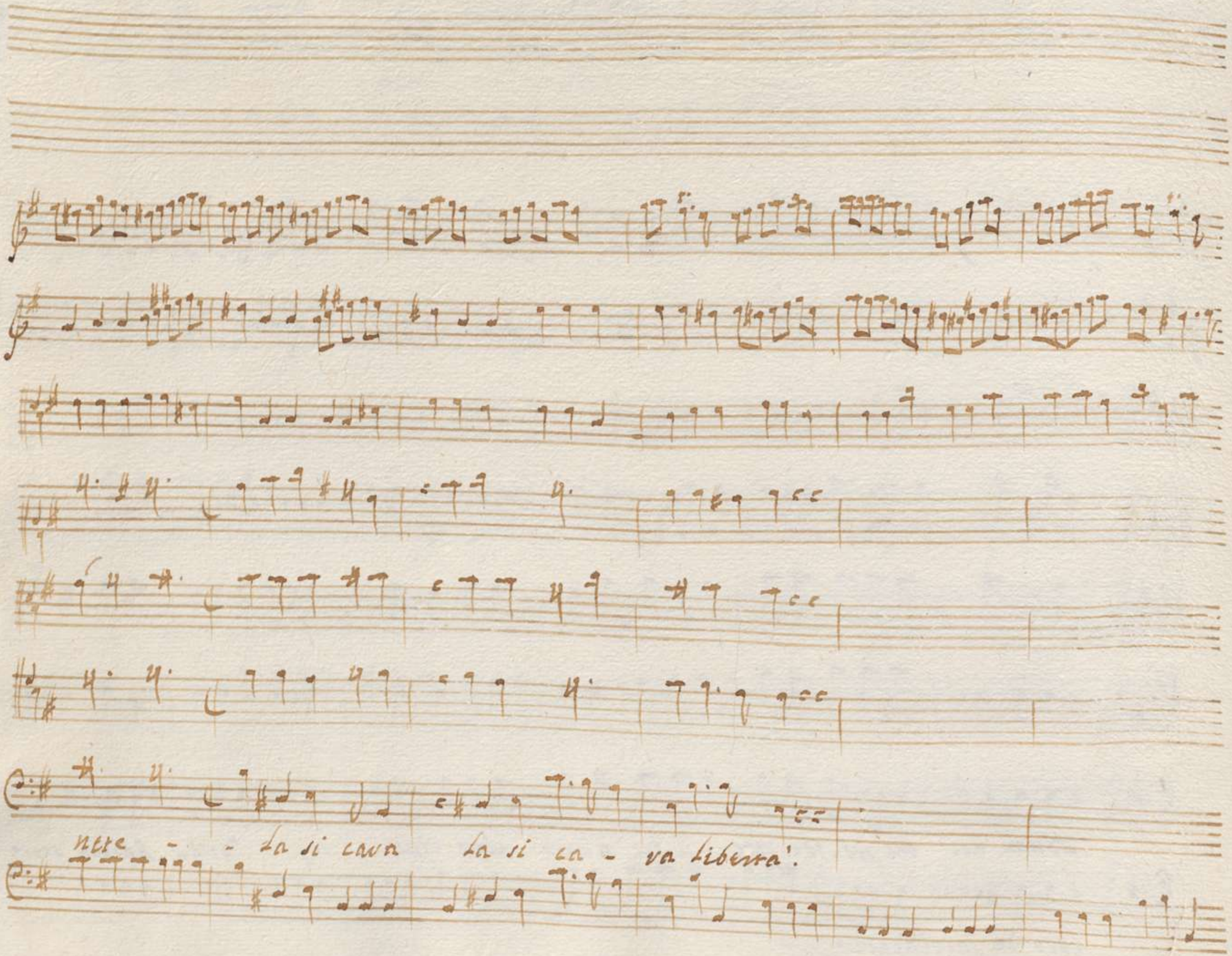
for.

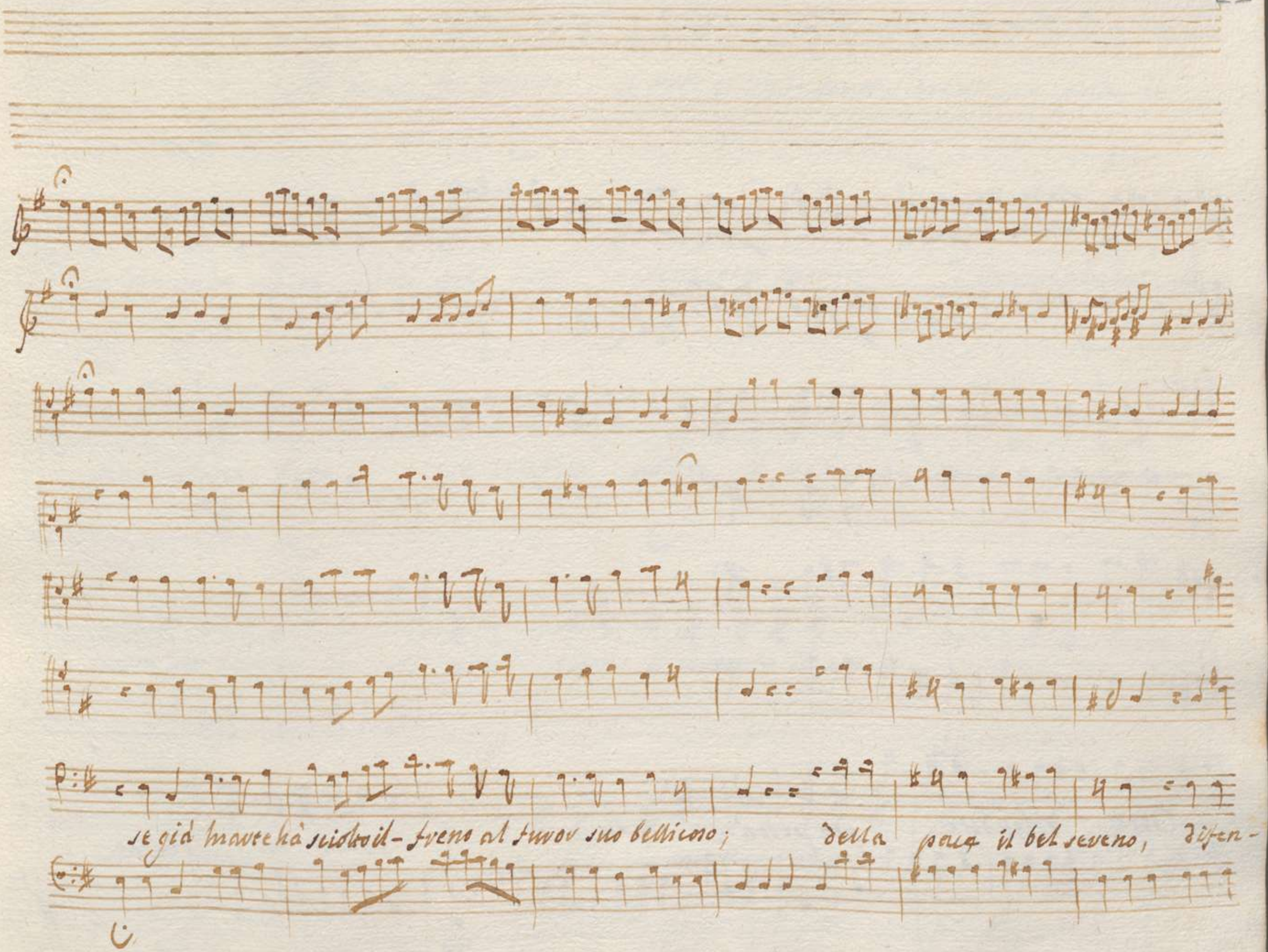
pia.

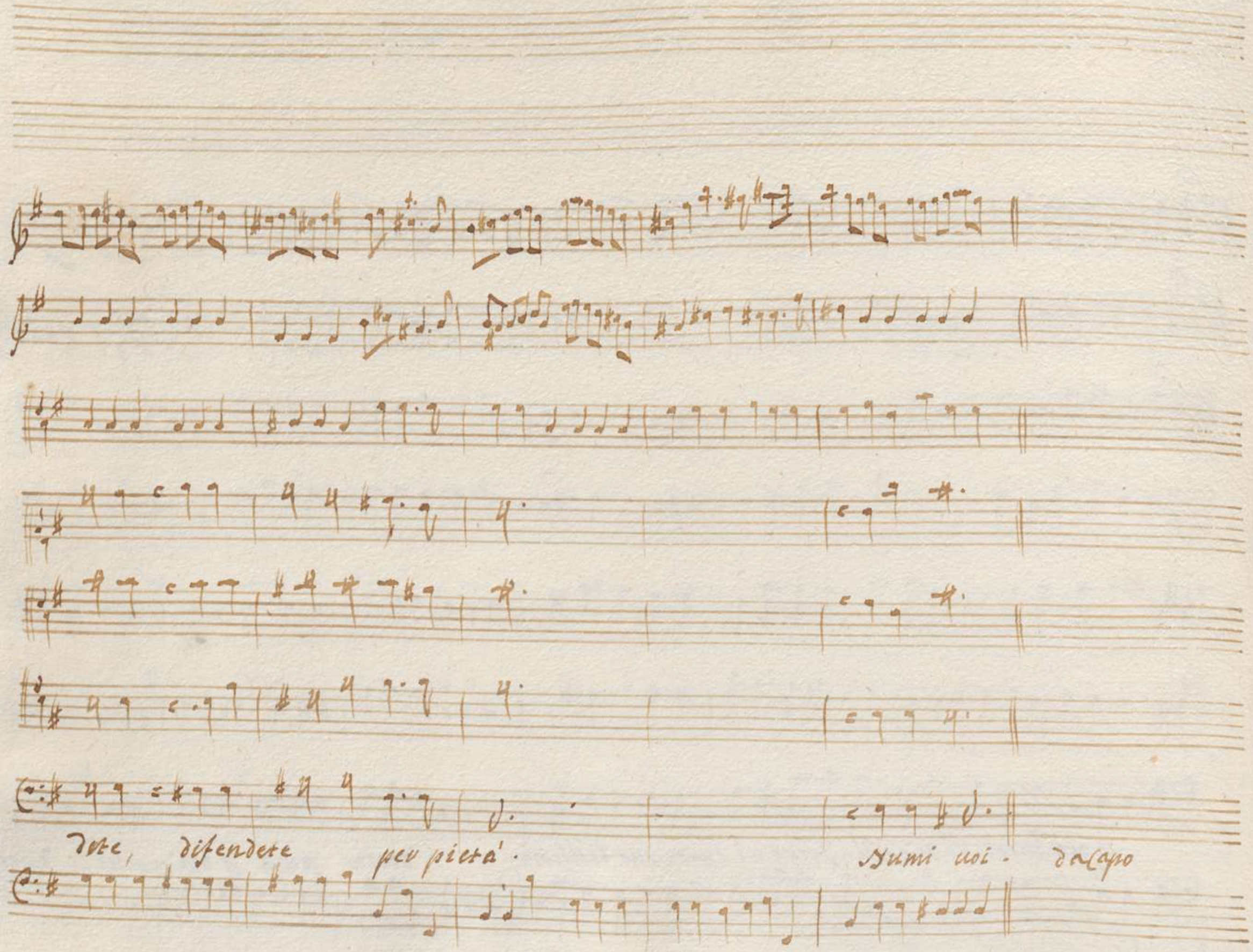
fov pia. fov.

Numi usi che pro-teg-gete il bel nostro almo ripo - so, della Patria sorte -

Coro de Sacrificatori


nere - - la si cava la si ca - va libertà.


se già Marte hà sciolto il- freno al furor suo bellicoso; della pace il bel sereno, difen-


dete, difendete per pietà.
Numi voi. da capo

Genio della Baviera.

Al passo le misure, il moto al piede per ov s'avvesti; e pria il

mio comando udite, indi poi lieti a festeggiar seguite. D'Epaminonda il

gran Tebano Eroe, se celebrar volete il nativo, le istorie; ov seguan

queste per onorar di così nobil giorno il contento, il piacer;

giorno in cui deggio

dell'Austriaca Eroina; delle Bavare avene altra Regnante, festeggiar l'alta Prole.

questo è il dì già prescritto ad' applausi, e grandezze; se dal fecondo sen l'augusta A-

-malia, del Bauaro Monarca inclita sposa, nuoua stella splendente fà tra noi compa

rir, che col suo uago, uiuo, brillante raggio, sì tramanda fra noi lume so-

urano che ben dirò, che più del sole istesso, un più bel sole hà nel suo uolto impresso.

Allegro

della cuna dell'altro geumoglio

già fortuna s'inalza il mio soglio - tanto adoa, tanto ado - va il suo uago sem -

pia.

bian

for.

te,

nella

cuna dell' alto geomoglio già fortuna s'inalza il suo soglio, tanto adova, tanto a-

pia.

do-va il suo nago sembian

te, tanto ado - va il suo ma - go sembian te.

anzi infranta – l'ins-rabil sua ruota

giace accanto al suo pie-de, ed immota – e per lui sol non è più incostan-

te

e per lui sol non è più ineo

tan te. da Capo.

S'amor de Vassalli

che niua ognor felice il Parto amato; che per dir quanto ei sia

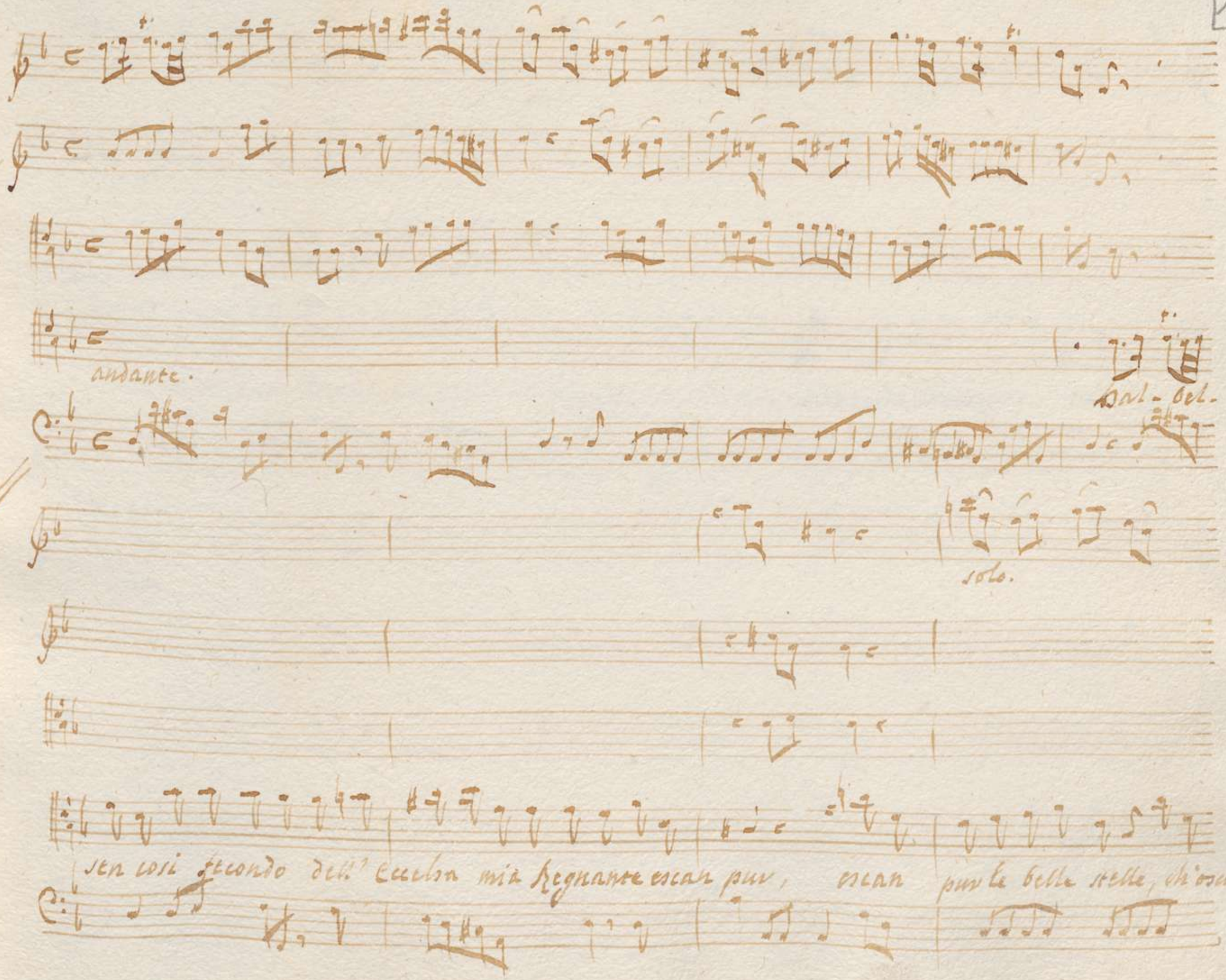
e per sangue, e per glorie illustre, e chiaro, sol basti dir che il Padre e' de Bauari il

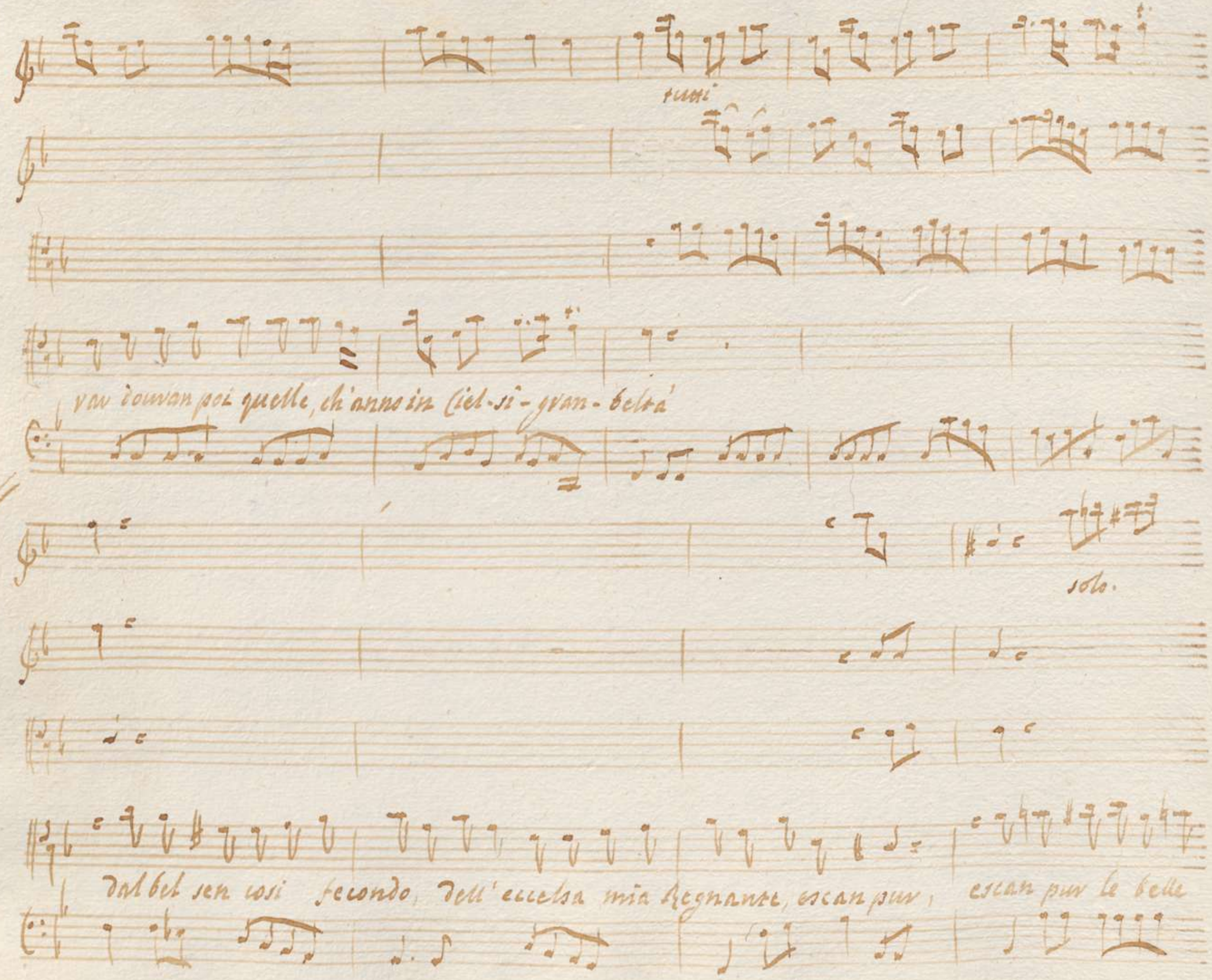
Duce, e Amalia madre. si bel Tralcio famoso dell' Augusta Prosapia, dalla parte più ec-

celsa del ciel colà doue riserba il Fato di Deità l' Imagini più pure, il celeste suo

spirto, trasser l'eterne menti per animar le pargolette membra, con darle eguali a lor mente, e cos-

tumj; e il Lauono, fin rese stanchi i Numj.

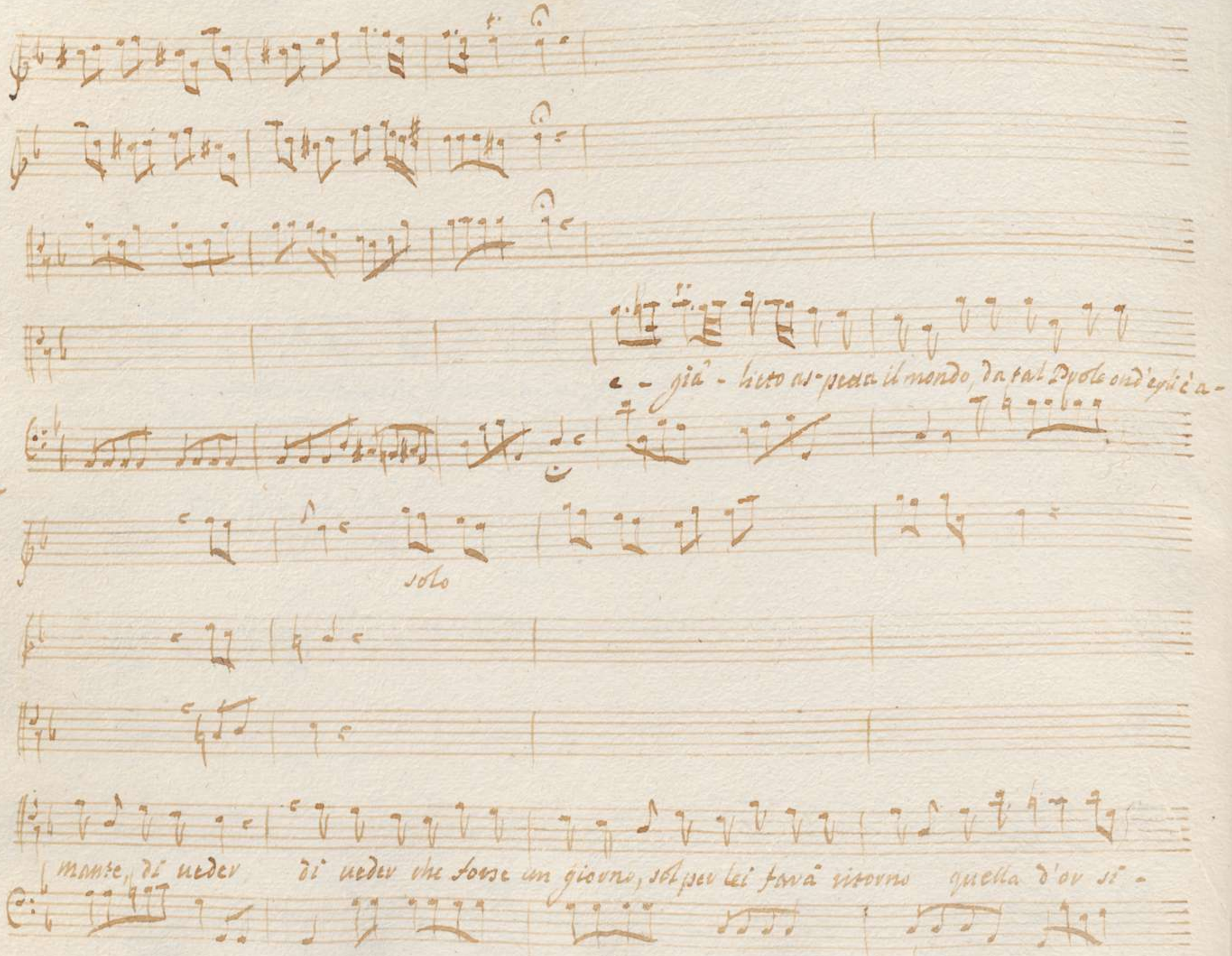

andante.
Bal-bel.
solo.
sen cosi secondo dell' Eccelsa mia Regnante escan pur, escan pur le belle stelle, ch'oscu-

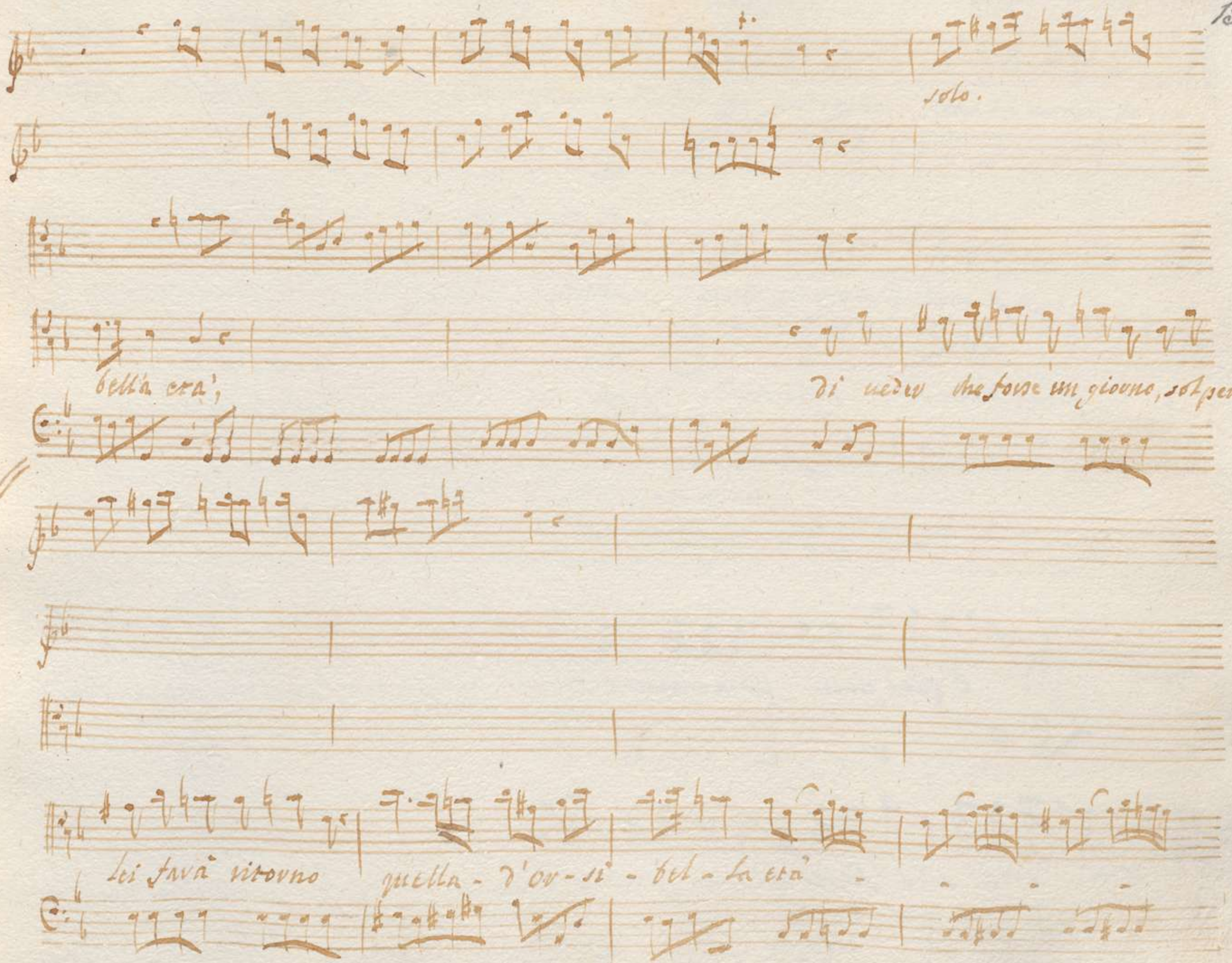

tutti
var douvan poi quelle, ch'anno in Ciel-si-gran-beltà
solo.
dal bel sen cosi fecondo, dell'eccelsa mia Regnante, escan pur, escan pur le belle

stelle, ch'ornavan dowan poi quelle ch'anno in Ciel, ch'anno in Ciel si-gran-bella

flauto

ch'anno in-Ciel si-gran-bella.


e - già - lieto as-petta il mondo, da tal Prole ond'egli è a-
solo
mante, di ueder di ueder che forse un giorno, sol per lei farà ritorno quella d'or si -


solo.
bell'a età;
di veder che forse un giorno, sol per
lei farà ritorno quella - d'or - si - bel - la età

- quella d'or - si - bella età. da Capo.

Amor.

Genio

O' qual piacer qui in riuederti Amico compagno al mio goder. sempre indiuiso fui

Genio.

teco, e tal sarò finche nel Cielo gireran le stelle. or dunque uniti s'applauda al comun

Vina, che al bel Seme nascente, che dall' Augusta Pianta oggi germoglia, Deue la nostra fe'.

Amor:

su via rimbombi l'eco giulia intorno, perche giunga echeggiare in ogni

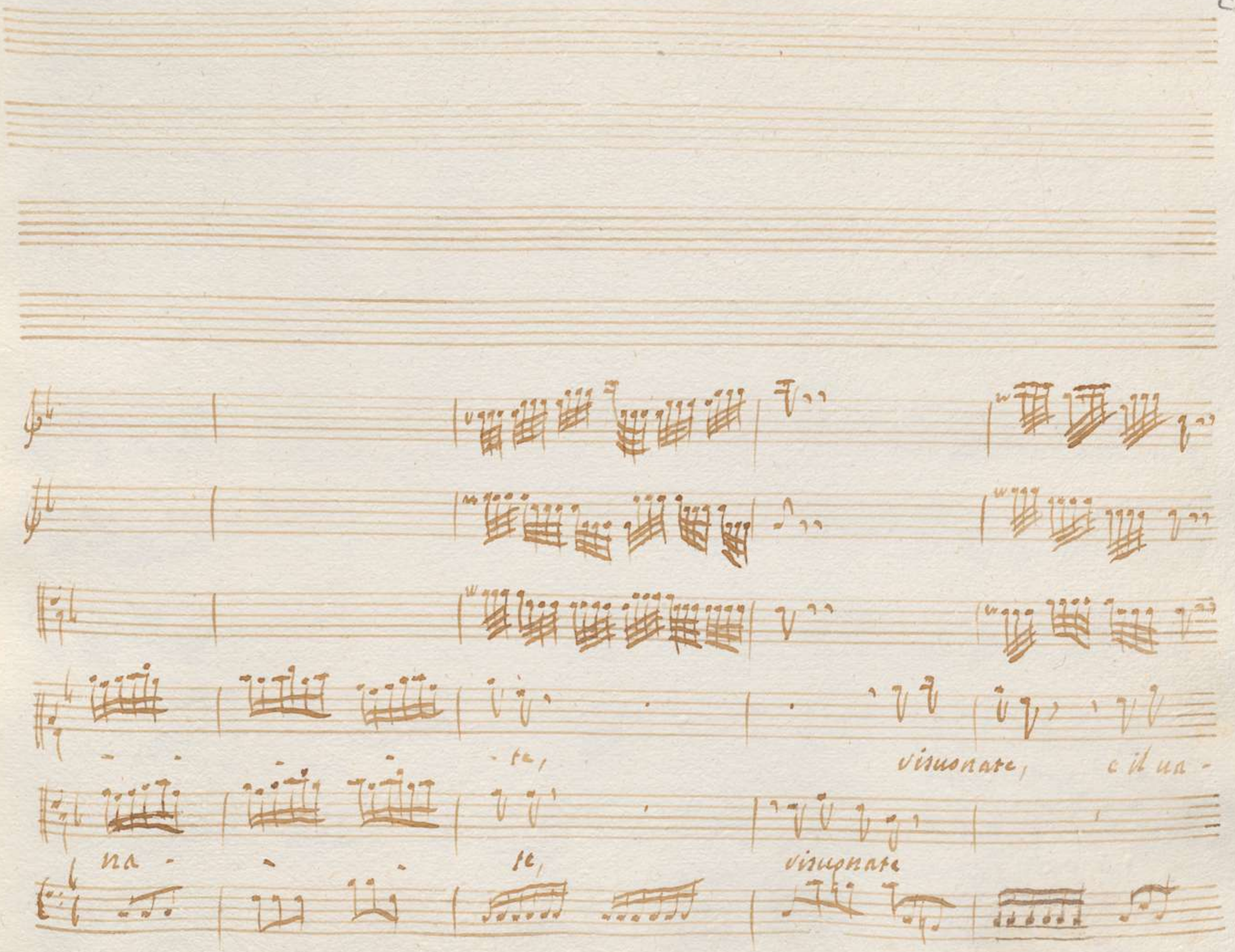
vina, Della Prole già nata, il Nome, e il vina.

Scene, e Orchestr vi - suonate

visiona

Scene, e Orchestr vi - suonate

visiona

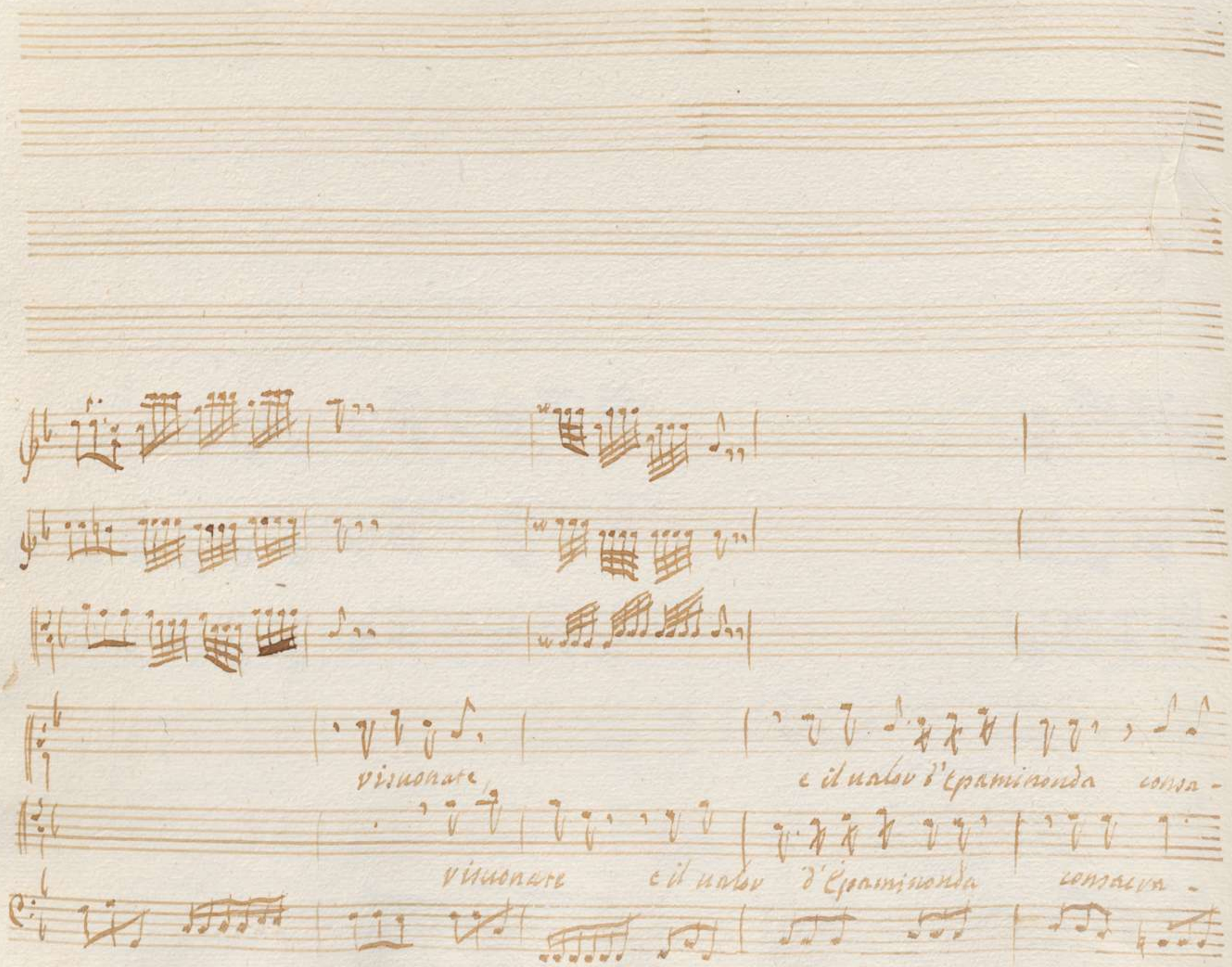

- te,
visuonate, e il ua -
na - te,
visuonate

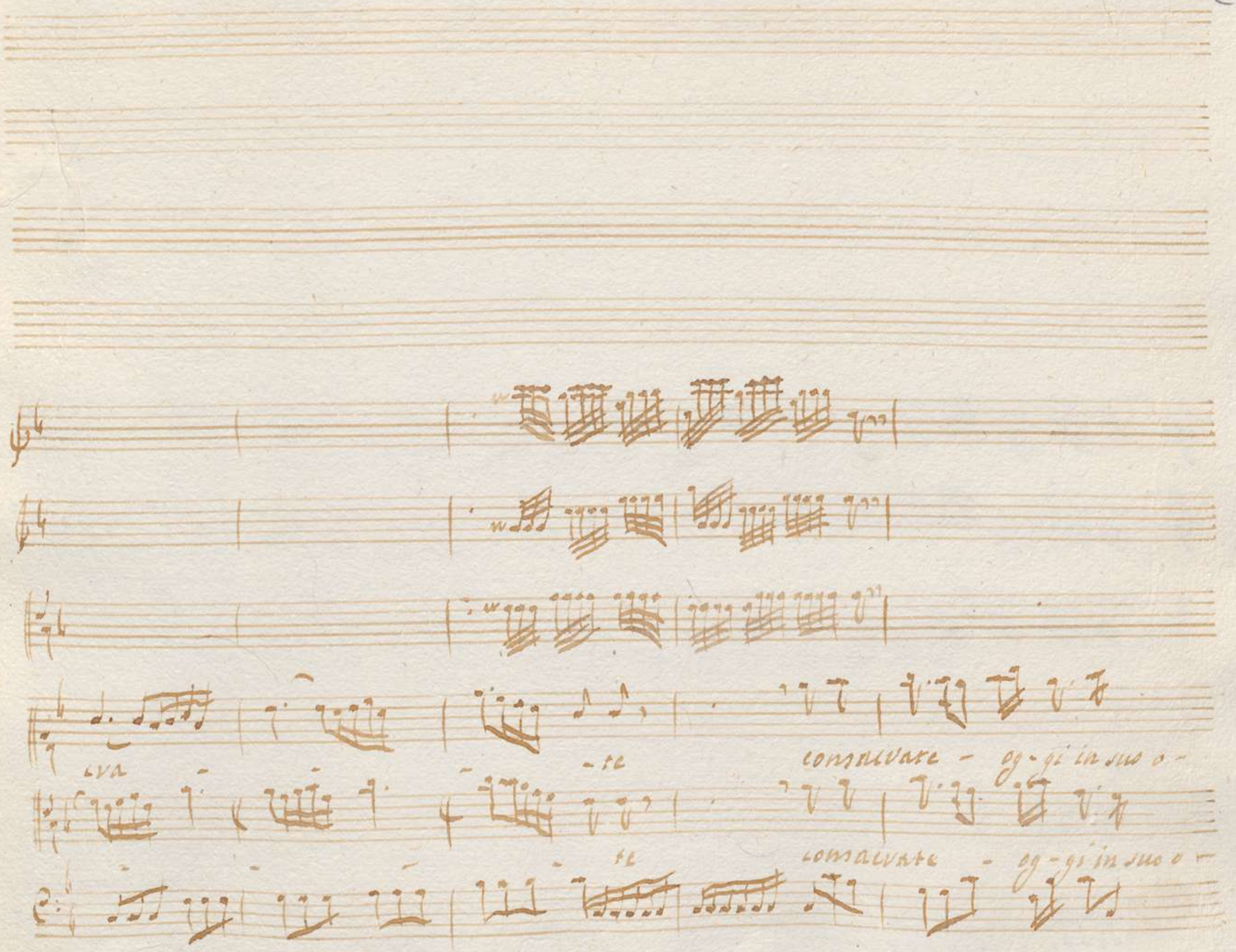
lor d'Epaminonda consacra - - - - - re

e il valor d'Epaminonda consacra - - - - re

consolvate - gi - gi in suo onor

consolvate - gi - gi in suo onor


visuonate
e il valor d'Epaminonda consa-
visuonate e il valor d'Epaminonda consacra-

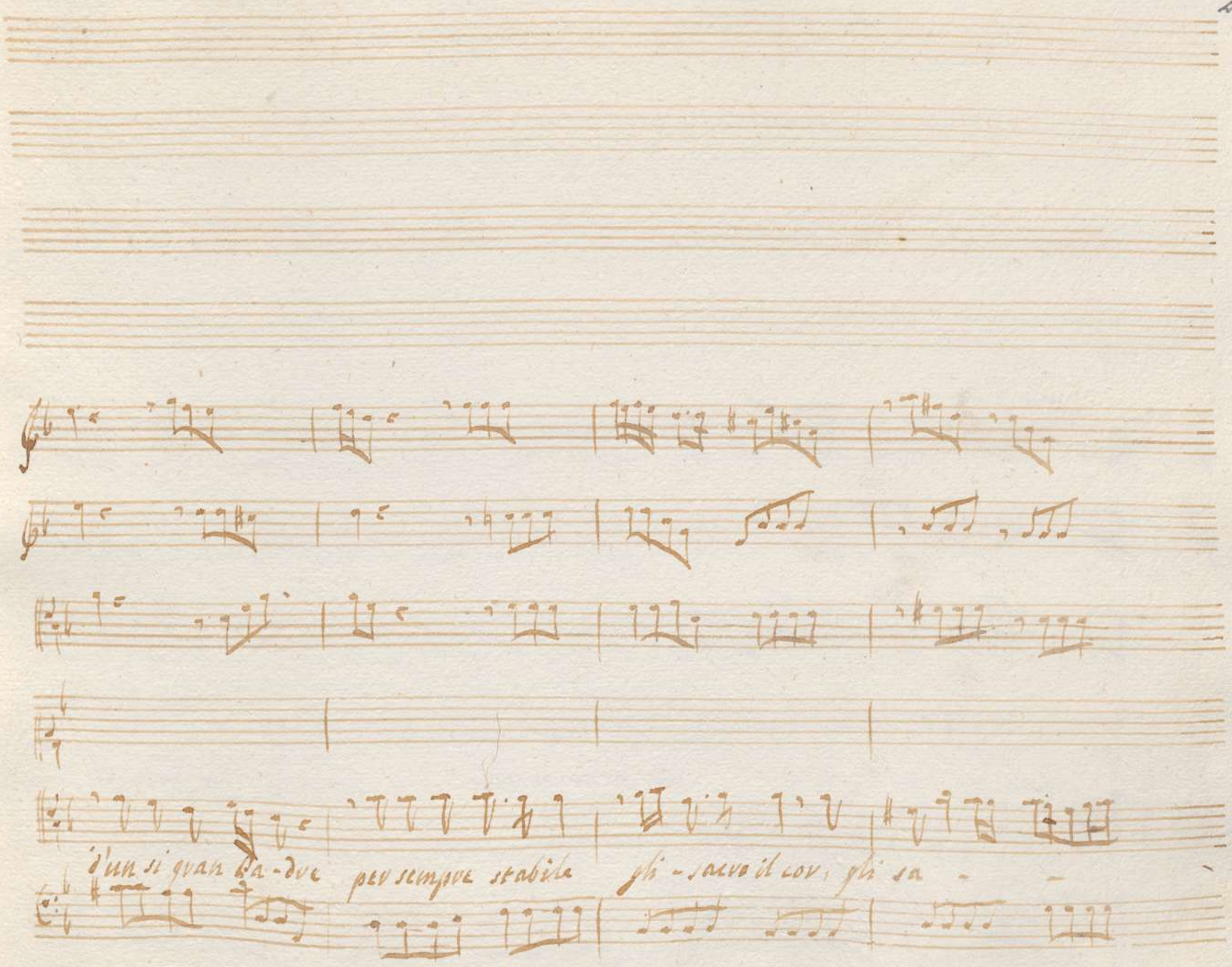

cva
te
consacvate - og-gi in suo o-
te
consacvate - og-gi in suo o-

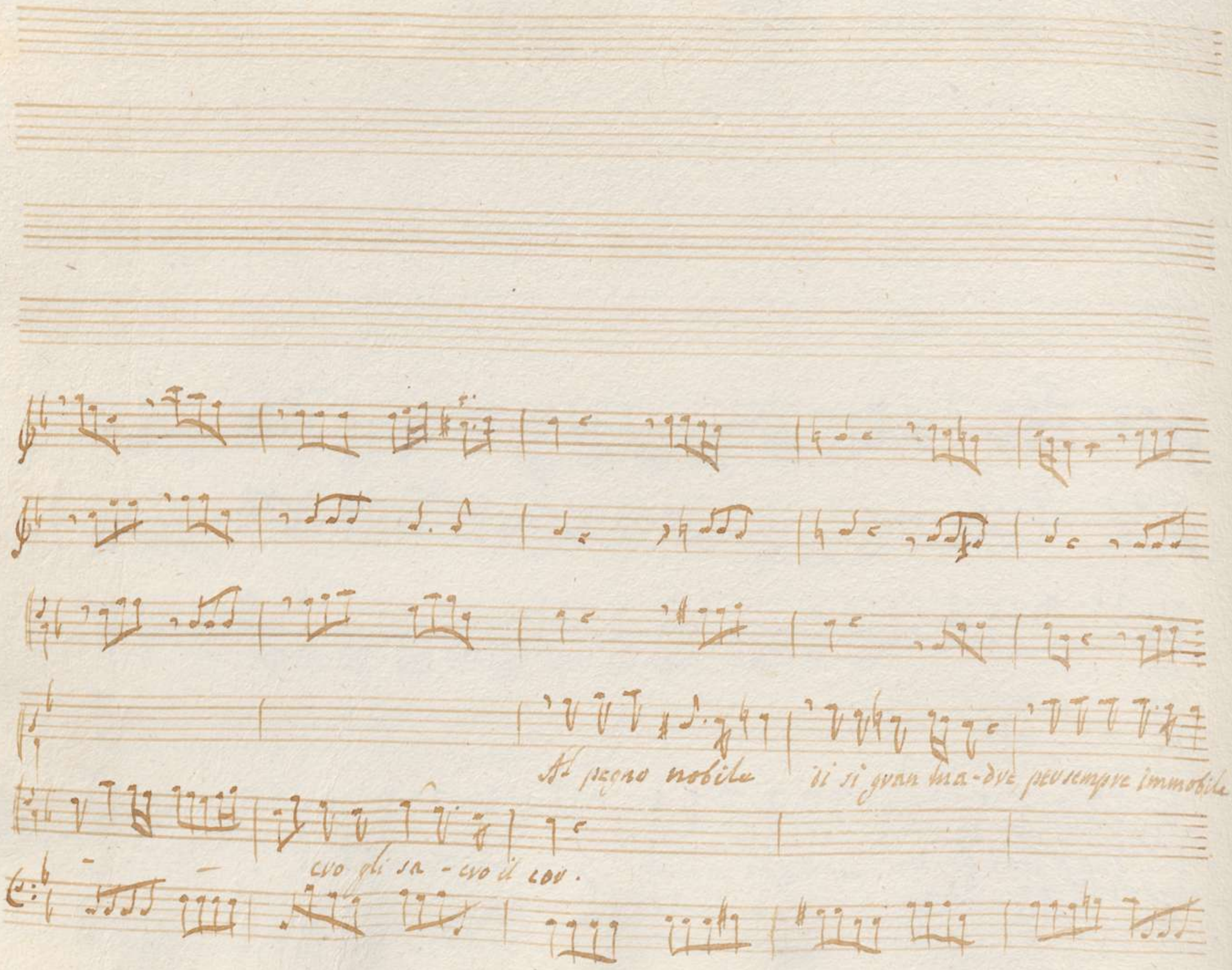
piano.

nov.

nov.

al Segno amabile


d'un si gran ba-dre per sempre stabile gli - sacro il cor, gli sa - -


Al pegno nobile
di si gran ma-dre per sempre immobile
cro gli sa - cro il cor.

gli - sevdo amor, gli sev - - - - bo gli sev - bo amor. Da Capo

Sinfonia avanti l'Opera

allegro

Atto primo.

Scena I.

Epaminonda, d'Aristeno suo Figlio.

Epamin.

Già che dell'aure vittime sul Cielo con egual moto il sacro fumo as-

cende, su mia licti, o Tebani, delle vittorie nostre è certo il segno.

de Spartani nemici io già rimiro l'orgoglioso ardimento atterra estinto

Arist. Epam.

è certa la vittoria. amici ho vinto. Figlio.. Signor.. t'impongo girne co-

là nell'ostil campo, et ivi chiedi Lisandro. a lui favella. infingi, che per venderlo a

noi fedel qual deve ivi ne giungi. Digli, che l'usurpata Rocca, Sparta à Tebe ri-

torni; e ancor con quella l'amicizia, e la pace. in tanto osserva delle Spartane

schiere l'andamento, le forze, il sito, e l'armi; così che i nostri Duci, possan con più van-

taggio il dannoso timor ponendo in bando senza dubio pu-

gnar girare il brando

Aris. Epa. Aris.

intesi; e pronto... nò; rimane ancora il più arduo dell'opra.

Epa.

qual? la Legge, che scuera t'impongo, acciò le risse, i cimenti, s'in-

contri cui l'ardir di Lisandro espor ti può: tu fuggi; sin col nome di uil. ne il mio co-

Aris. Epa.

mando punto obliar, se non uuoi che cada il tuo capo al mio piè. mi basta il cenno. a-

Aris. Epa.

uesti a non mancar. qual dubio! or uanne; ma pria, perche al tuo cor tal legge è

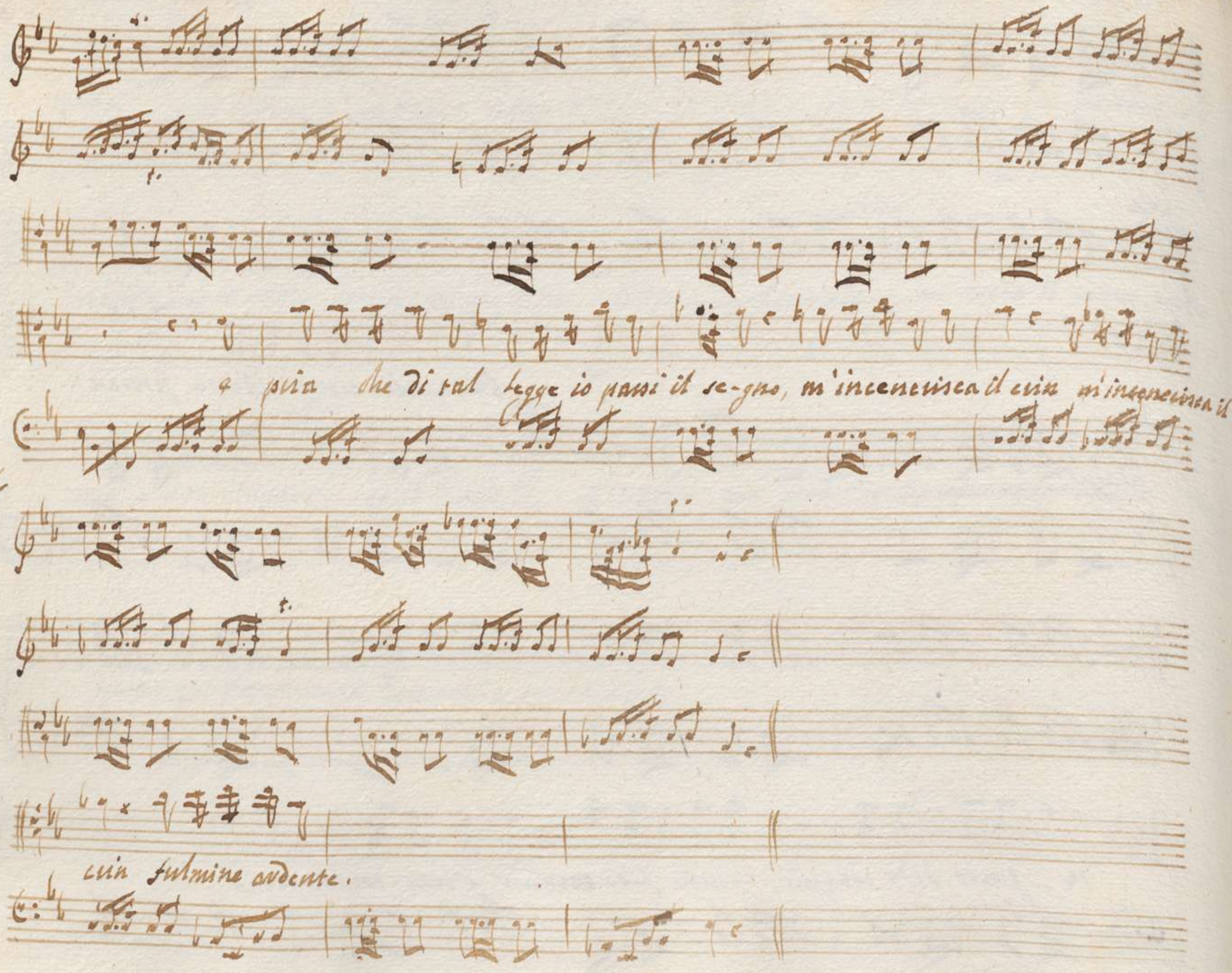
duua, qui l'osseruanza innanti a me ne giuua.

Aris.

Per questa eterna Beità possen-

adagio

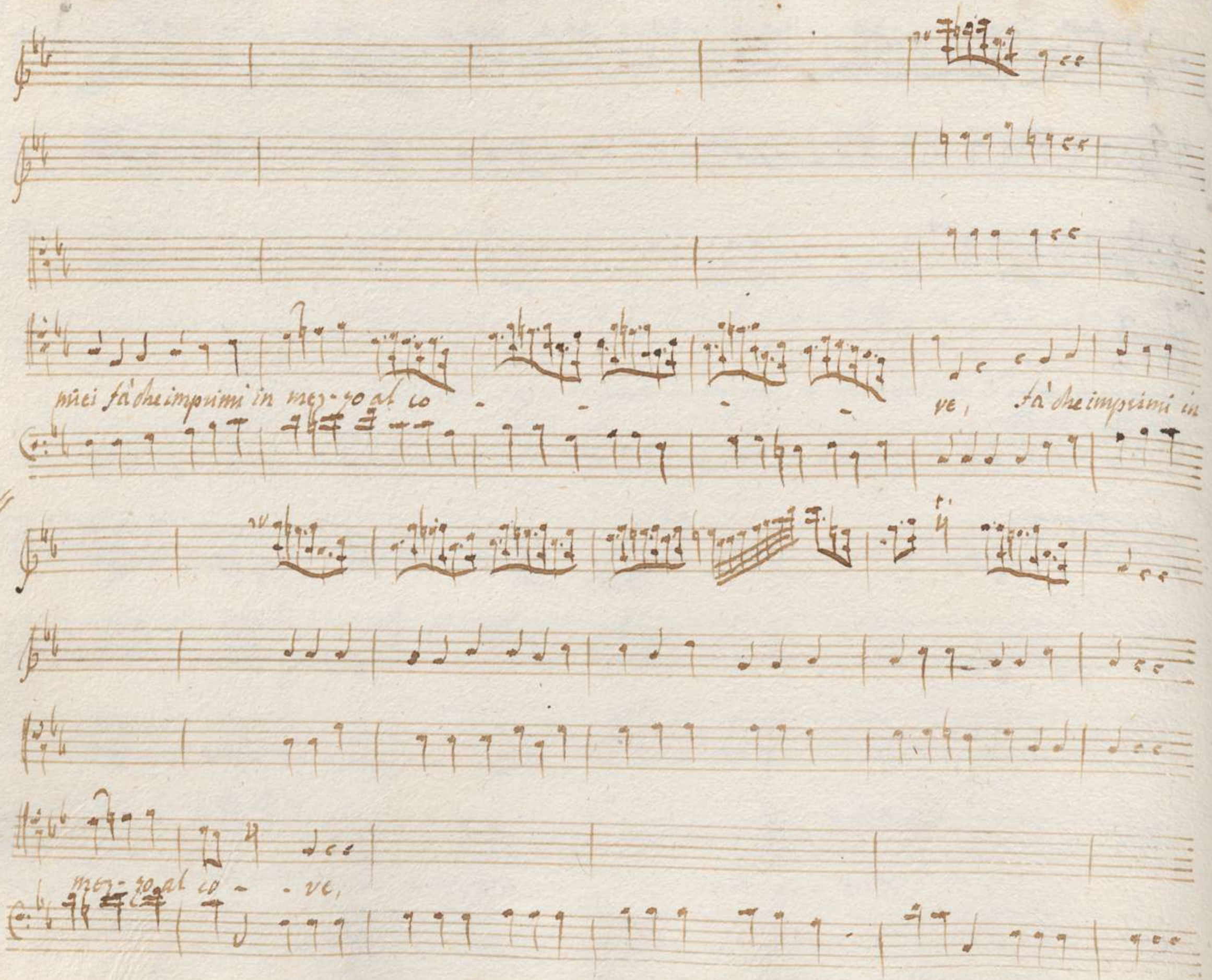
te giuro fido esequir, giuro fido esequir s'illus-tre im-pegno


4 pria che di tal legge io passi il se-gno, m'incenerisca il crin m'incenerisca il
crin fulmine ardente.

Espress.

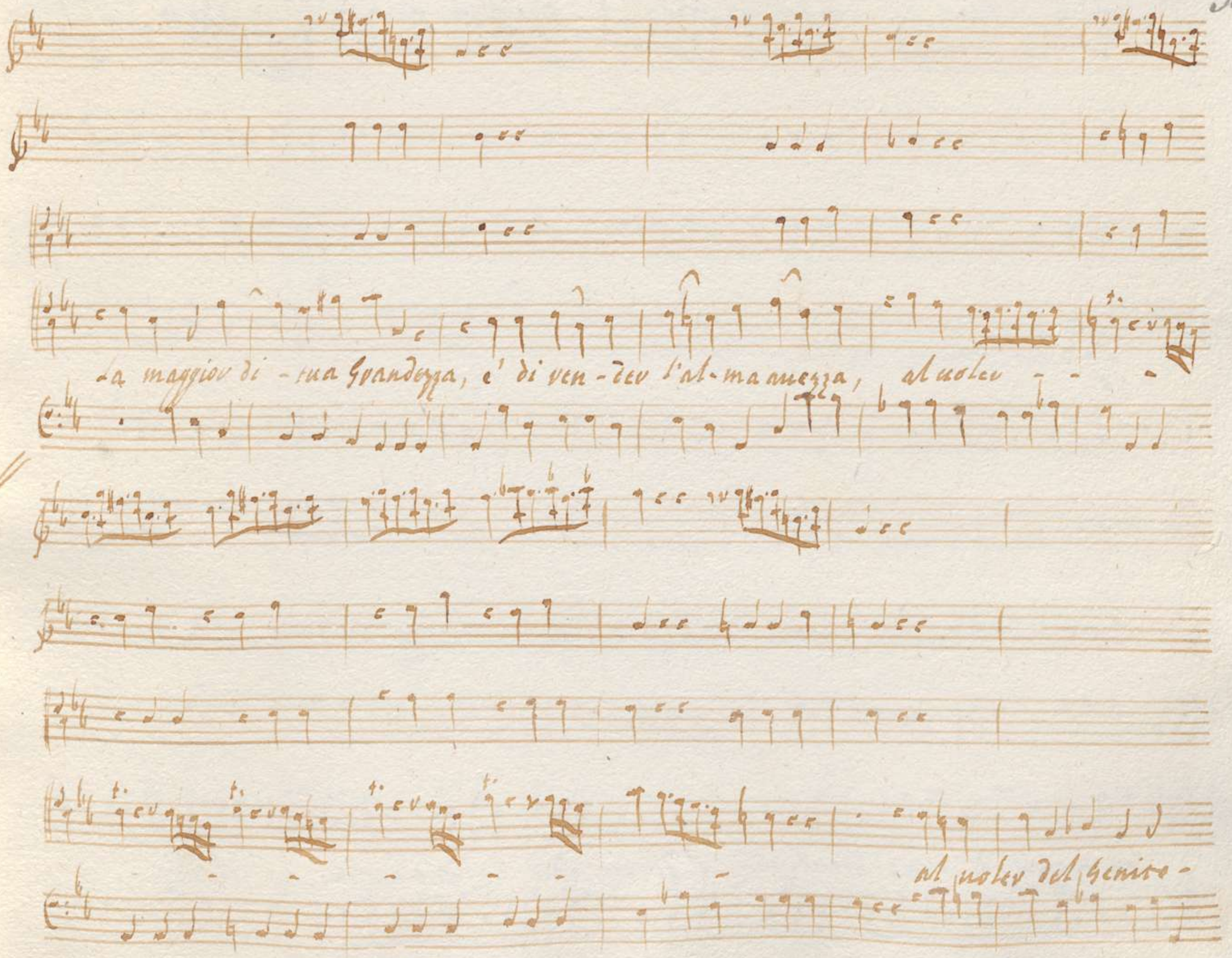
Allegro.

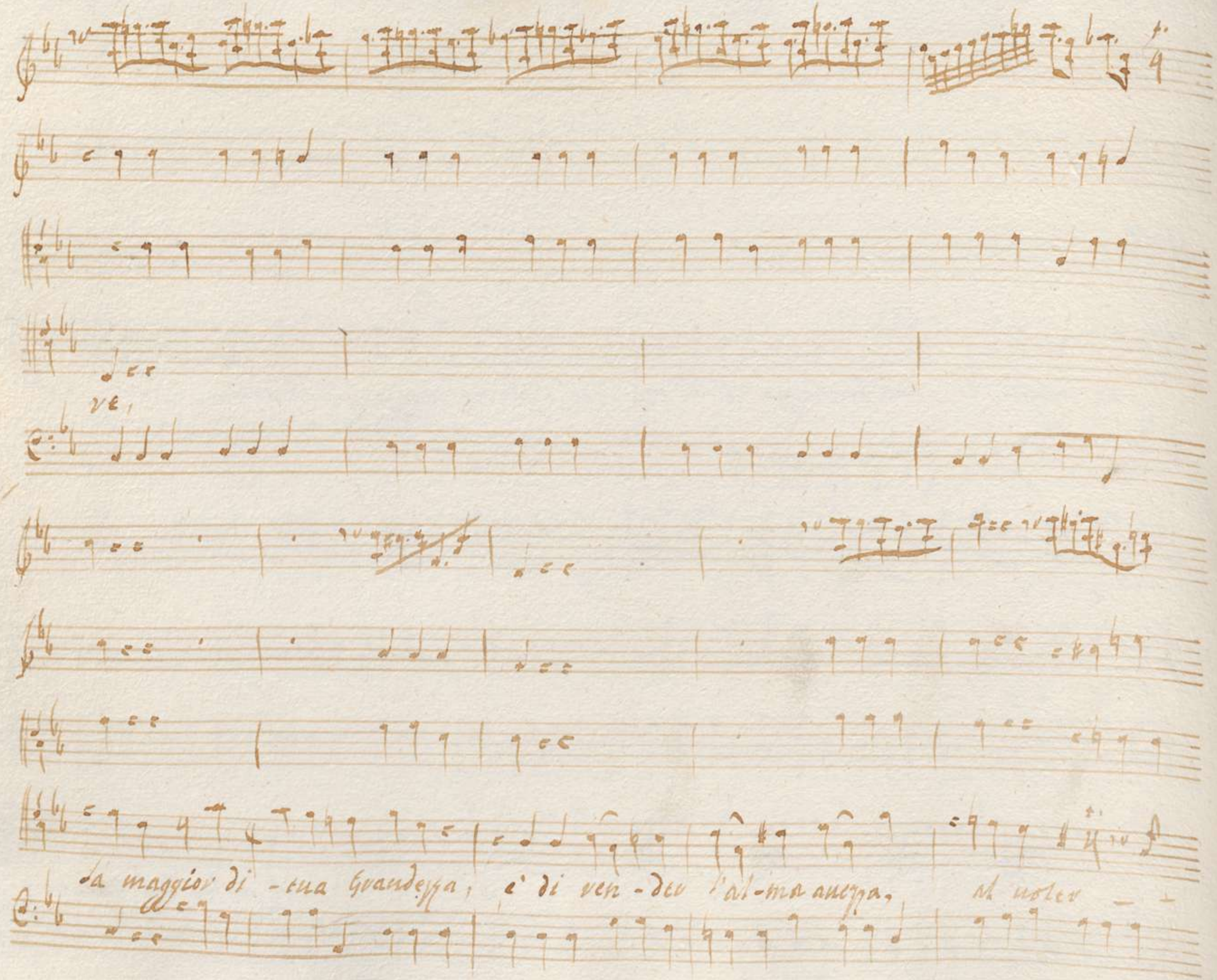
Ben - ia ben. mio figlio se - i. Odi il cenno; e i dun'

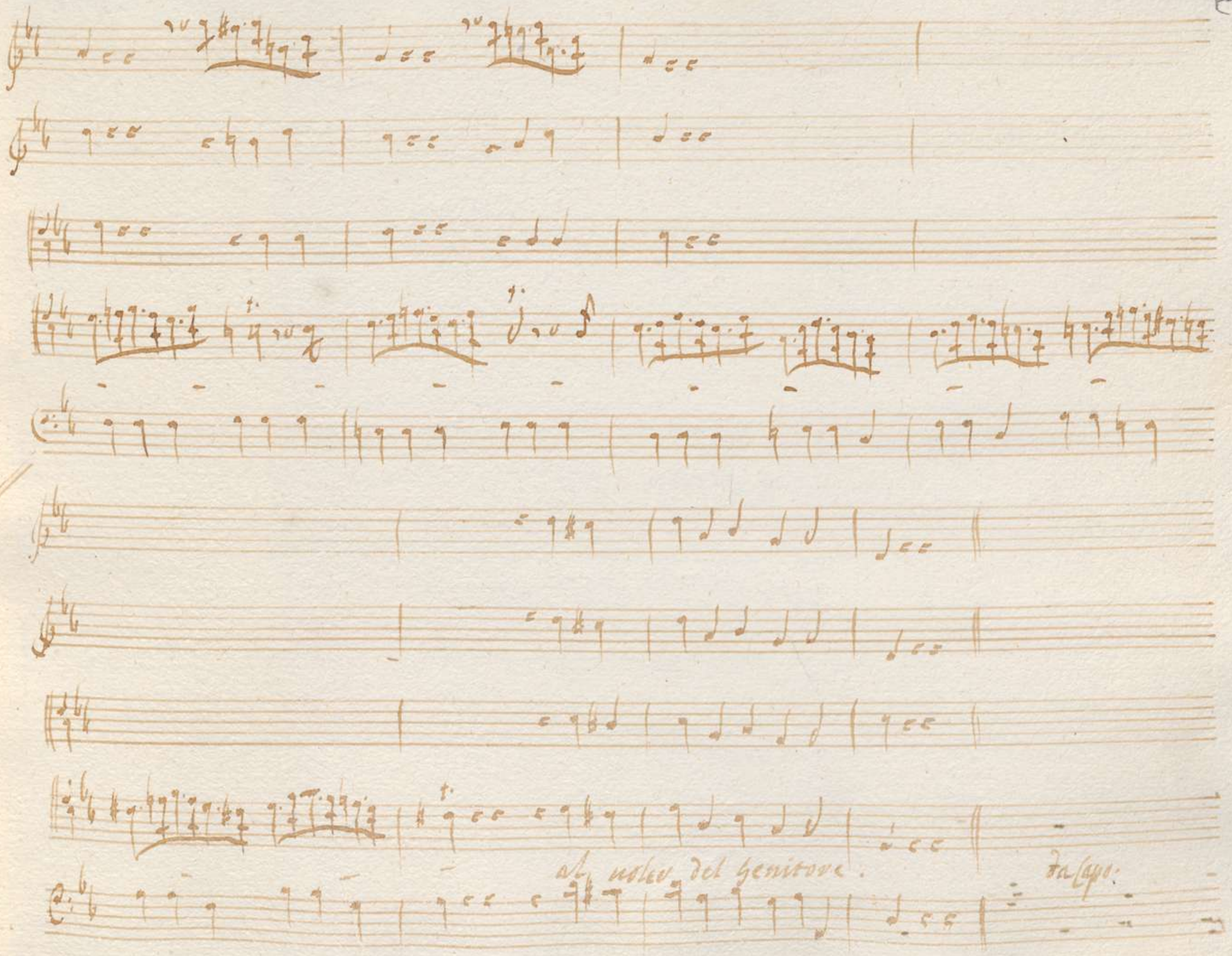

mi ei fà che imprimi in mez-zo al co - - - - ve, fà che imprimi in
mez-zo al co - - ve,

pensa ben. mio figlio se-i. odi il cenno; e i detti miei fà che imprimi in mezzo al co-

- - ve, fa' che imparimi in mez-zo al co - - - ve.


La maggior di - tua Grandezza, e' di ven - der l'al - ma auezza, al uoler - - -
al uoler del Genito -


la maggior di - tua Grandezza, e' di ven - der l'al-ma auezza, al voler


al voler del genitore.
da capo.

Scena . II.

Aristeno, e poi Argea.

Scena SS. Aristeno, poi Argea.

Aris. Tutte del mio douere adempirò con fedeltà le leggi. mà la sposa mi-

rene; ò Dio, mirene che uedermi lontan da lei non pensa, quai pianti, e quai pre-

ghiere adoprar non saprà... mà uia fuggite tenere rimembranze; che il

piangere, e il pregar fia tutto in uano se Aristen pria che sposo, ei fu Tebano

Argea. Germano... Aris. Argea.. Arg. qual sento nuoua fatal? Aris. onde il timor!

Avg.

forse l'onor che Tebe m'offre da generosa è un tuo dolore? ahi' che Aristen co-

Aris.

nosco; Lisandro a proua io sò. uani spauenti. tentata la uirtù, piu allor ris-

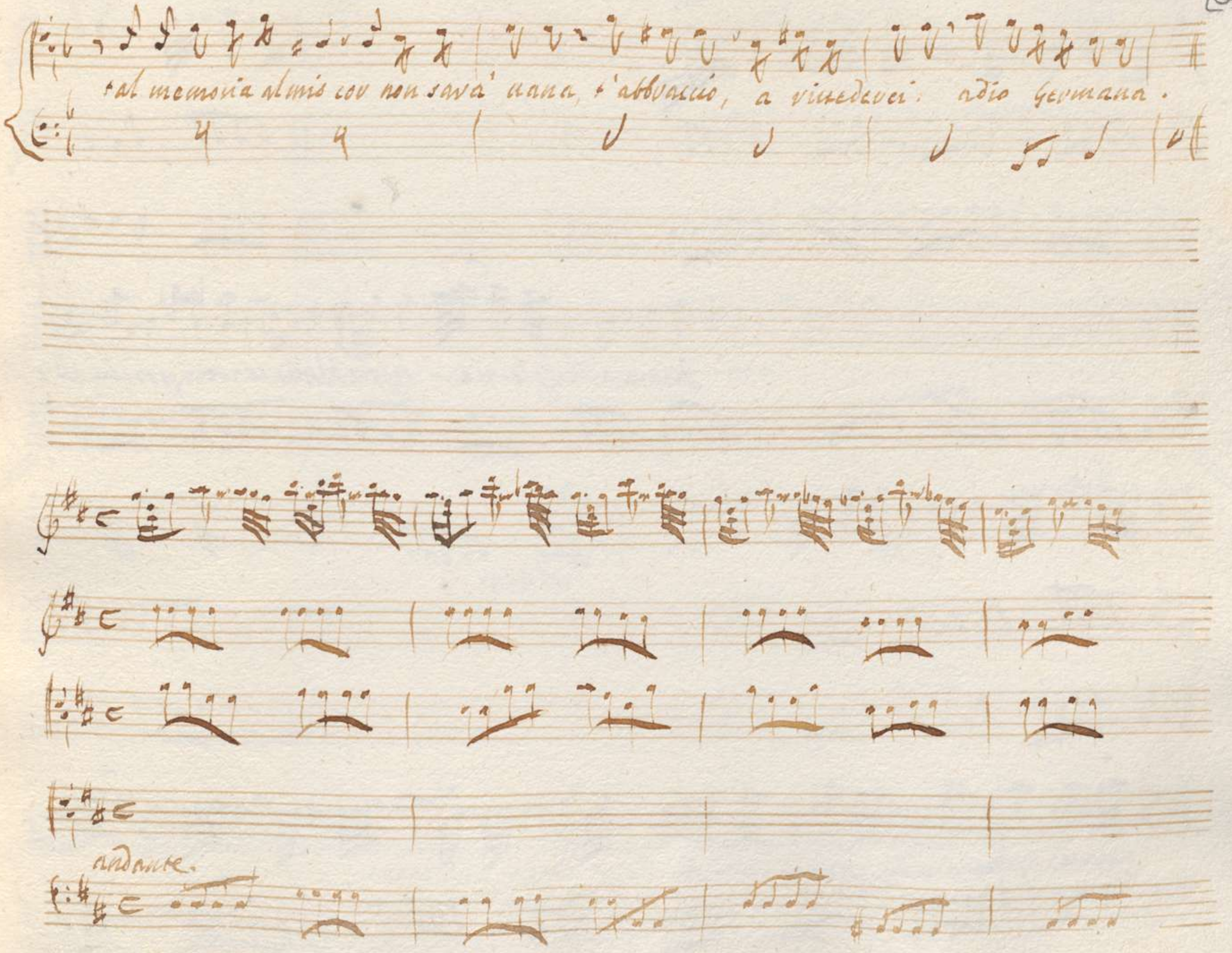
plende, e darà fren trà gl'inimici insulti.

Avg.

Aris.

Quiui è saggio il tuo labro, e tale ancora se con Lisandro ei fusse. or basta, in-

tesi. temi per lui; ma in mente auro fedel, che questo esser douea tuo sposo.

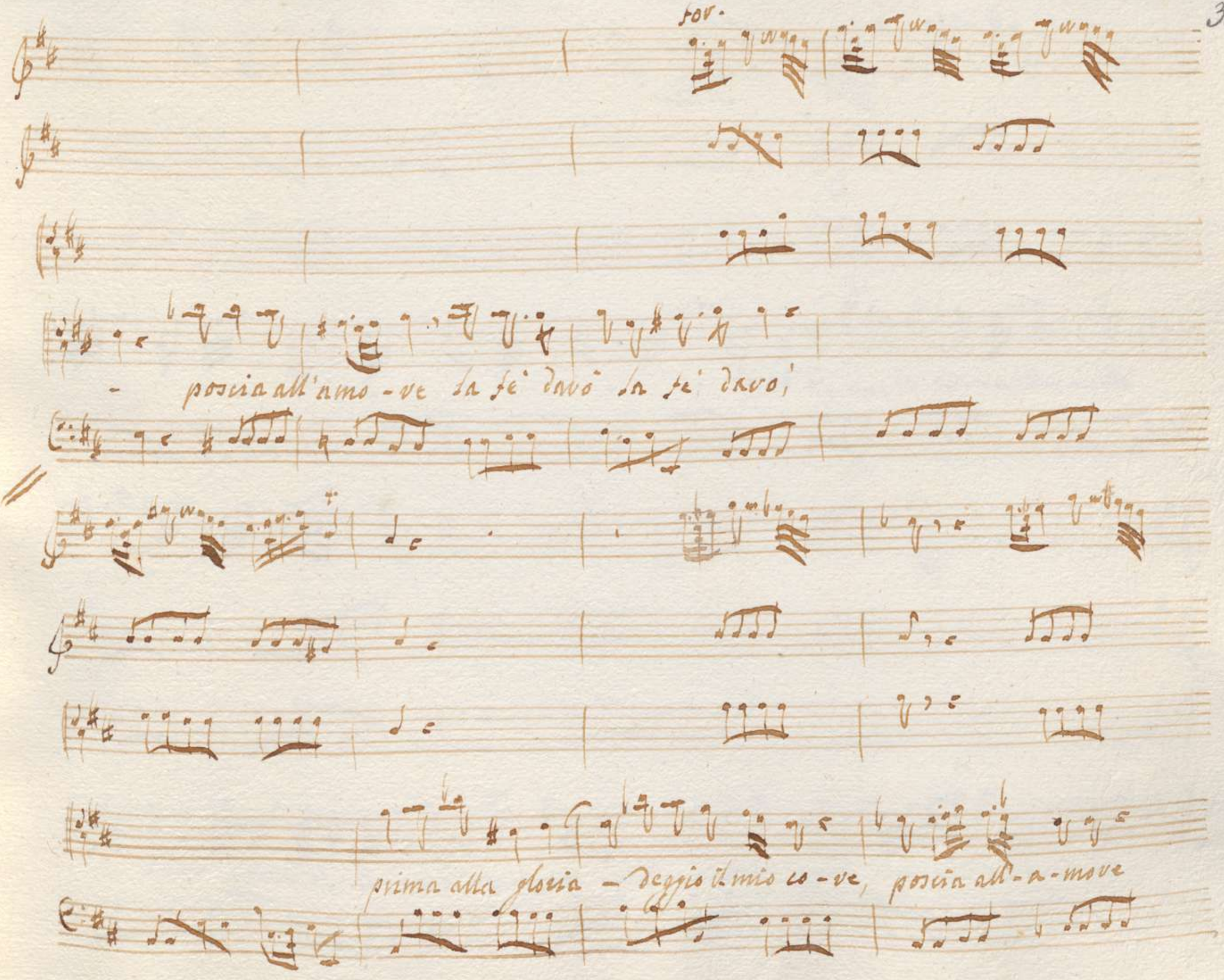

tal memoria al mio cor non sarà vana, t'abbraccio, a rivederci: adio Germana.
andante.

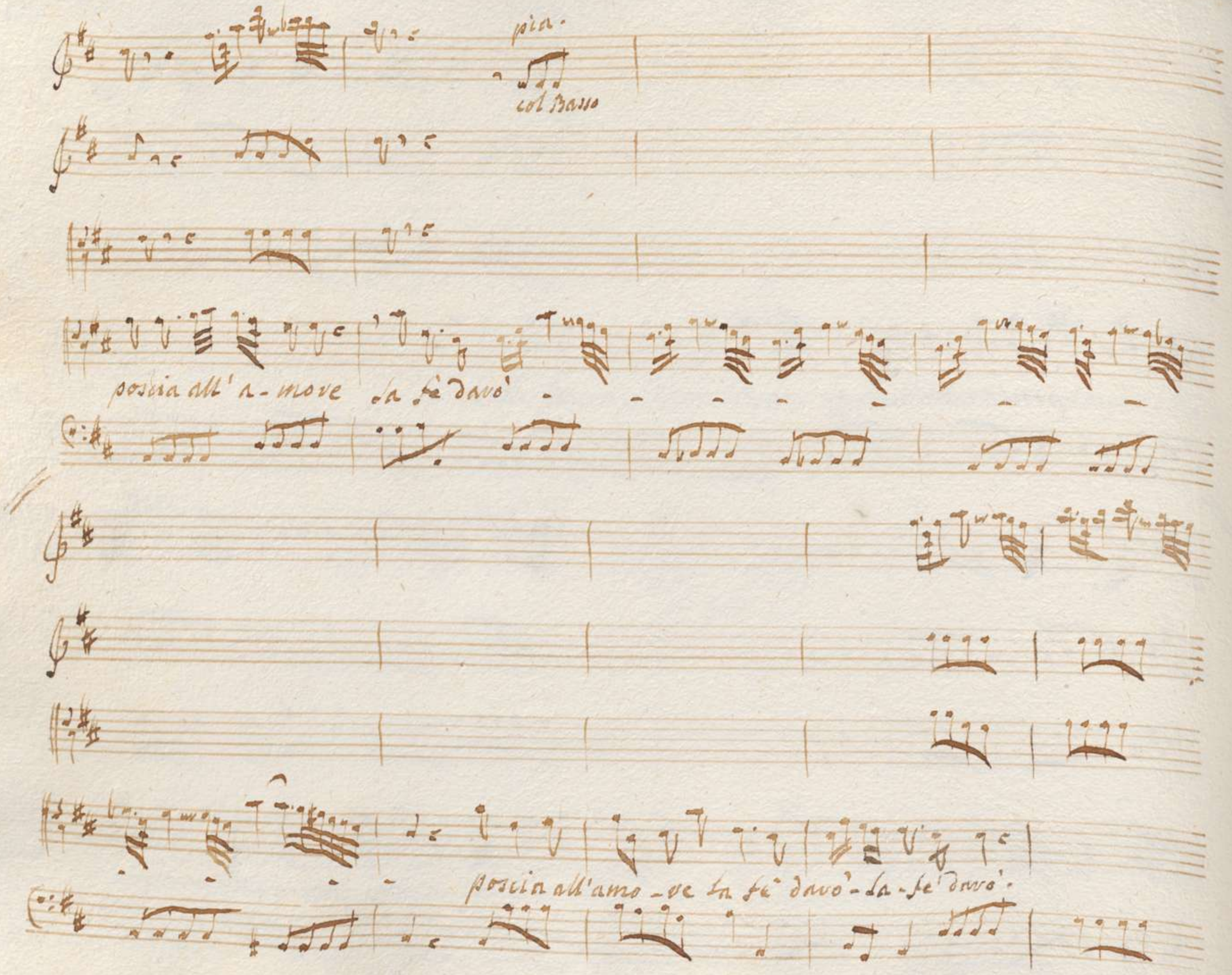
Prima alla glo-ria - deggio il mio co-ve, poscia all'a-

pia.

col Basso.

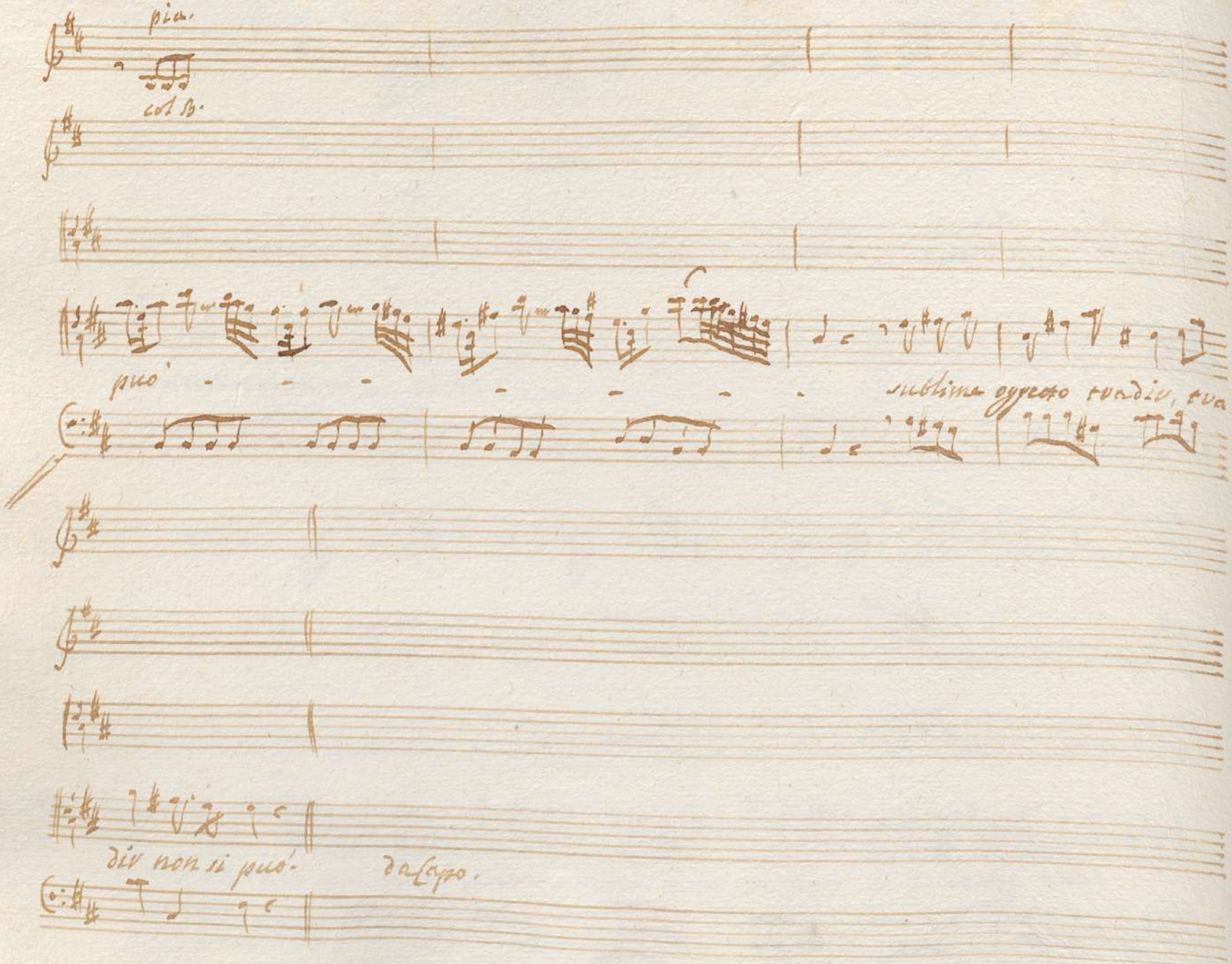
mo-ve, poscia all'amore la - fe' davo


fov.
- poscia all'amo - ve la fè davò la fè davo;
prima alla gloria - deggio il mio co - ve, poscia all'a - move


pia.
col Basso
poscia all' a-more la fè davò
poscia all'amo-re la fè davò-la-fè davò.

che la memoria di

basso affetto, sublime ogget-to sublime ogget-to tua-div non


pia.
col B.
puo' - - - - - - - -
sublime oggetto
div non si puo'.
da Capo.

Scena III Argea sola

D'impeto giouanil dar freno ai moti ardua è l'impresa. in brieue

Aristeno il uedrai. pur troppo, oh' Dei presagiscon suenture i miei tor-

mori. ahi che in pensarui io tremo; già presso io ueggo il suo gran rischio estremo.

pia. tor. pia. tor.

affettuoso.

Egualmente - l'alma mia in due par-ti a-mo-ro-

pia.

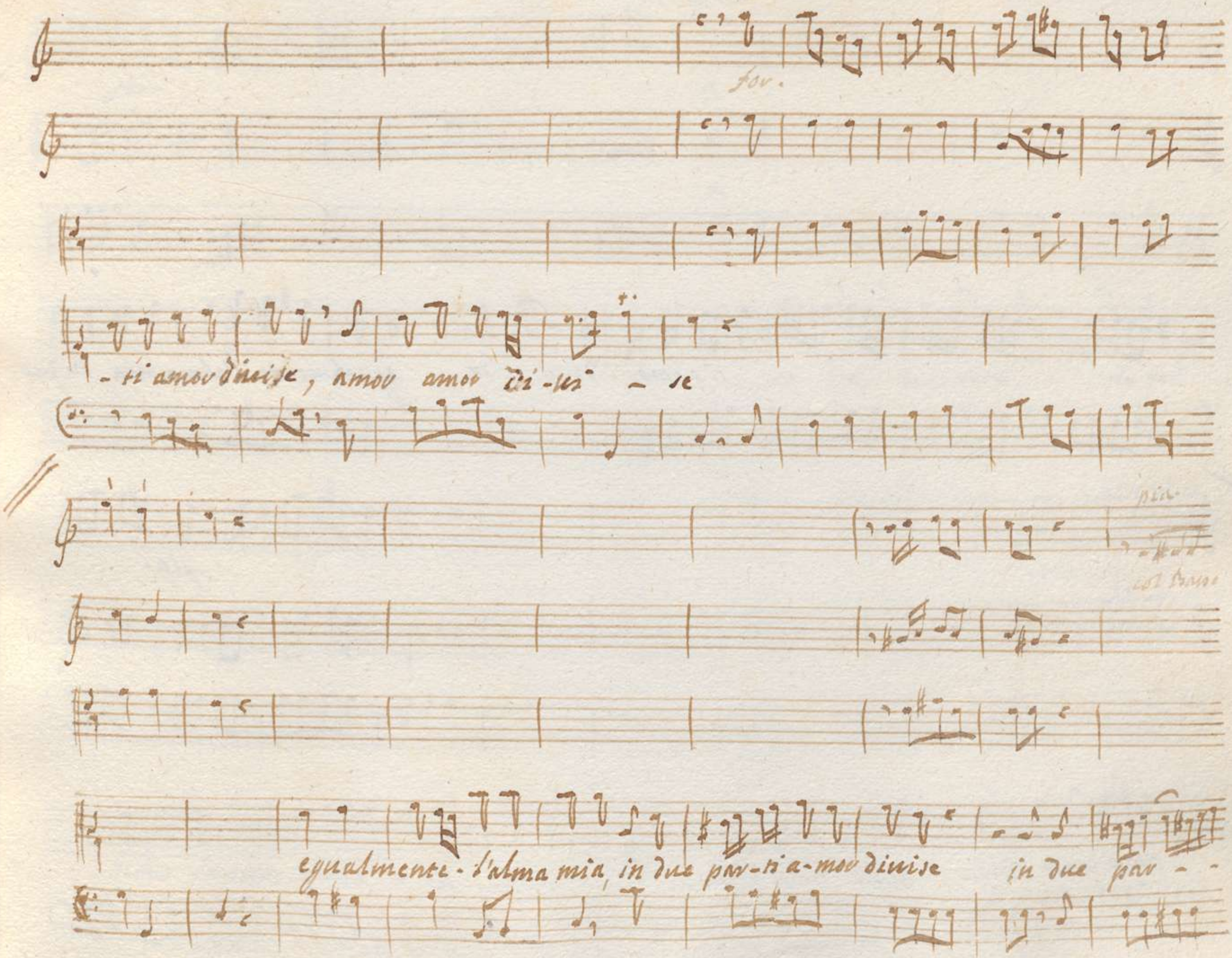
col Basso.

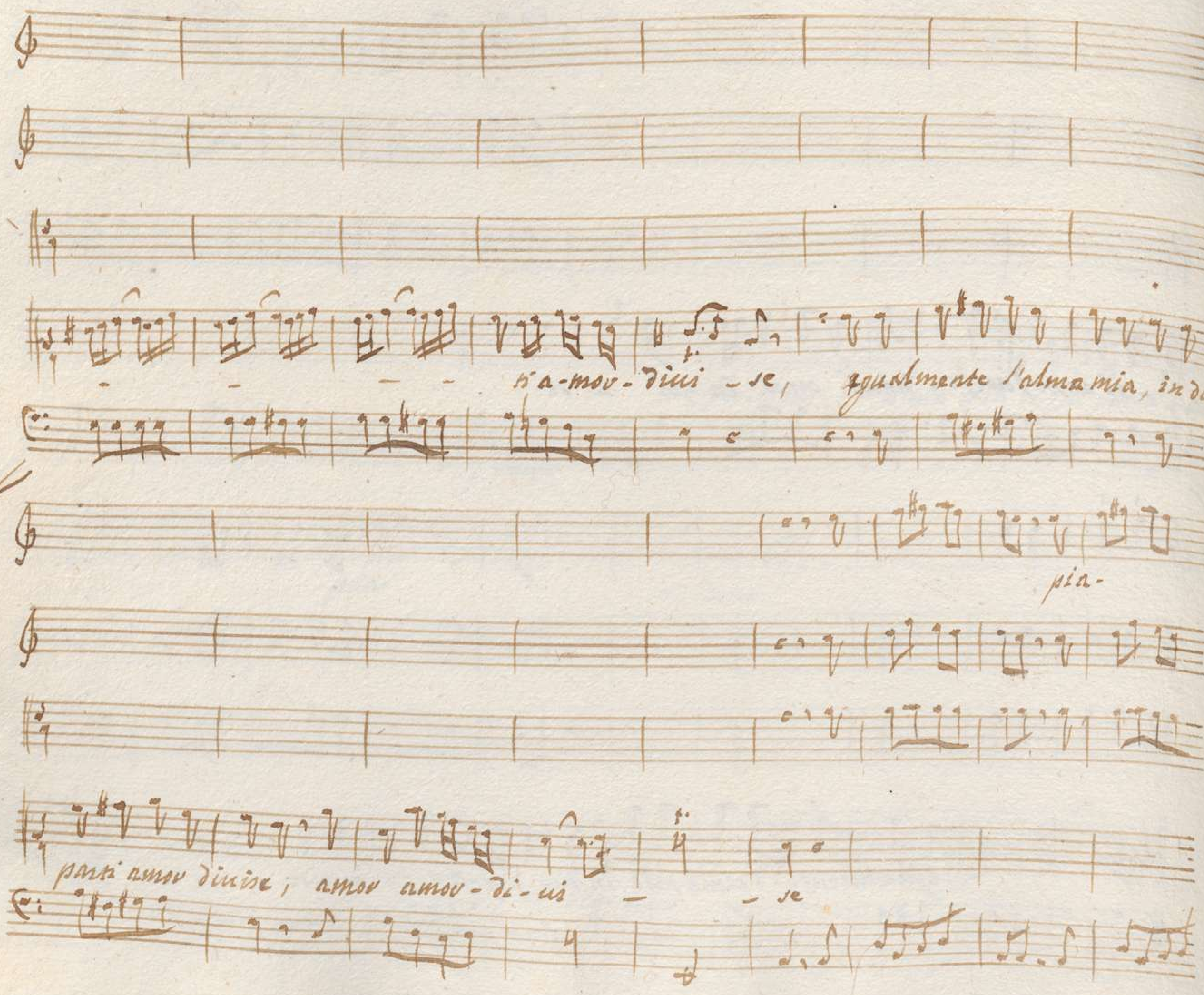
pia.

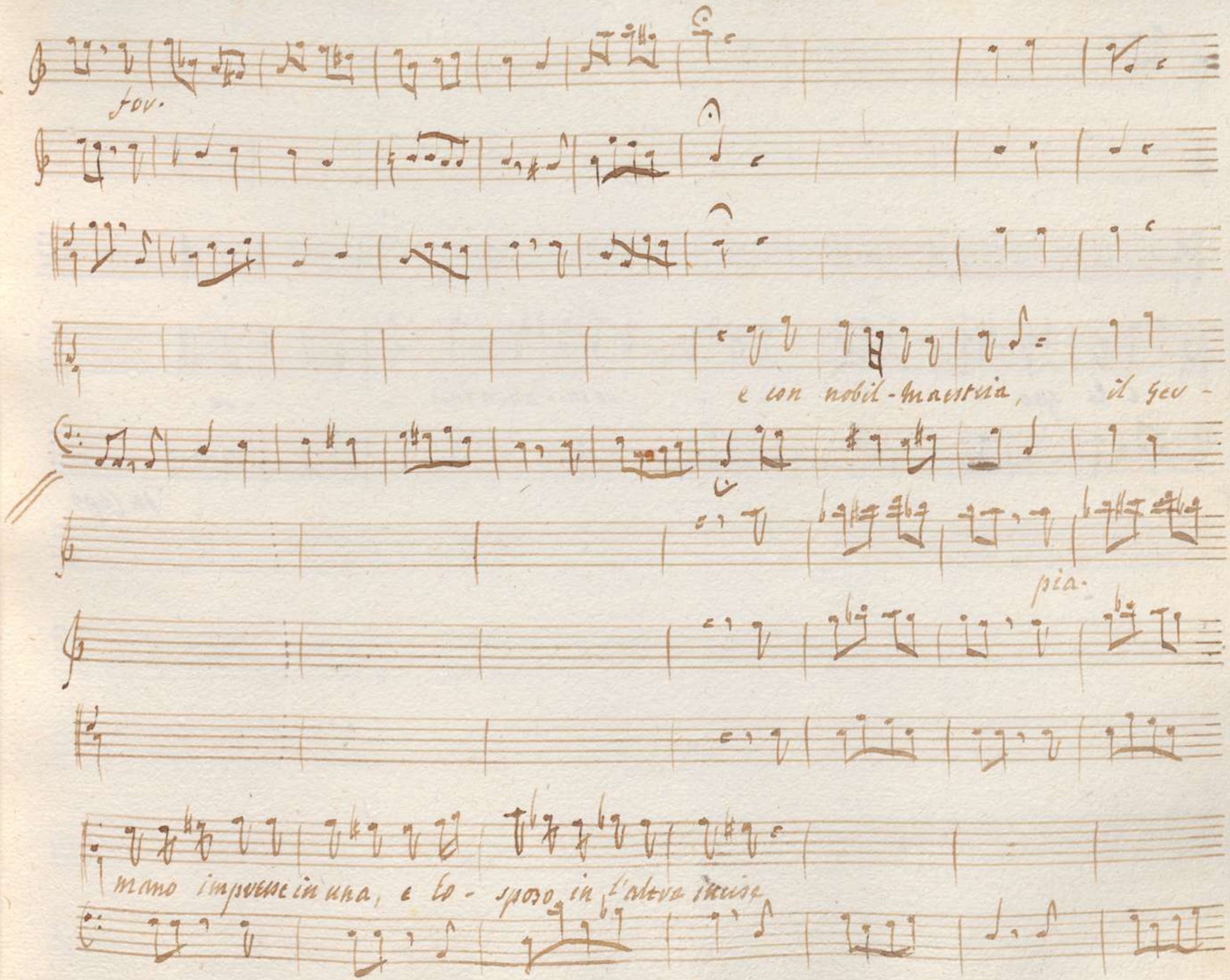
rise,

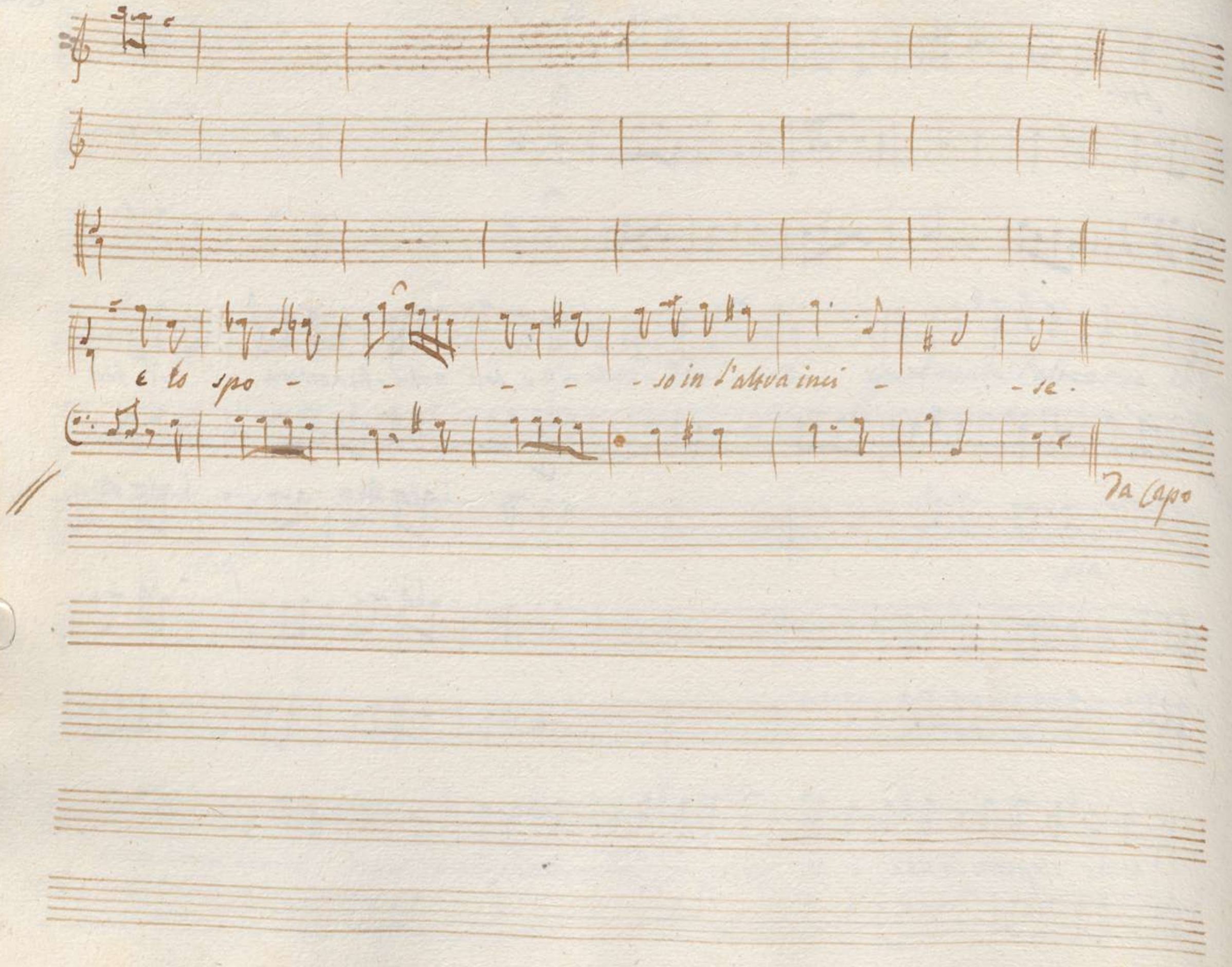
in due par

Senza Bassi


for.
- ti amor diuise, amor amor di-ui - se
pia
col Basso
egualmente - l'alma mia, in due par-ti a-mor diuise in due par - -


ti a-mor-divi - se, egualmente l'alma mia, in due
pia-
parti amor divise; amor amor - di - vi - se


fov.
e con nobil-maestria, il Gev-
pia-
mano impresse in una, e lo-sposo in l'altra incise


e lo spo - - - - - so in l'altra inci - - se.
Da Capo

Scena IIII. Mirena, poi Aristeno.

Mirena. Aris.

Partir deue Aristeno! a tal nouella libero ancora e'l mio respir? Mi-

Mir. Aris. Mir.

rena.. amato sposo.. in questo istante deggio partir. qual forza tal prontezza t'im-

Aris. Mir. Aris. Mir. Aris.

pon? del Padre il cenno. e doue? all'ostil campo. a che mai far? tor-

Mir. Aris. Mir.

nando, lo risaprai. quanto aspettar degg'io? breui momenti. o' —

Aris. Mir.

Dio. caro, si dimmi. dimmi. tu m'ami? il Ciel lo sà. s'e' uero, proua

Aris. Mir. Aris.

uo' del tuo amor. chiedi, e l'aurai. che da me tu non parti, sino al nascente sol. per-

Mir. Aris.

che? m'attrista un sogno infausto. eh' taci. una Tebana, che d'Aristeno è

Mir. Aris.

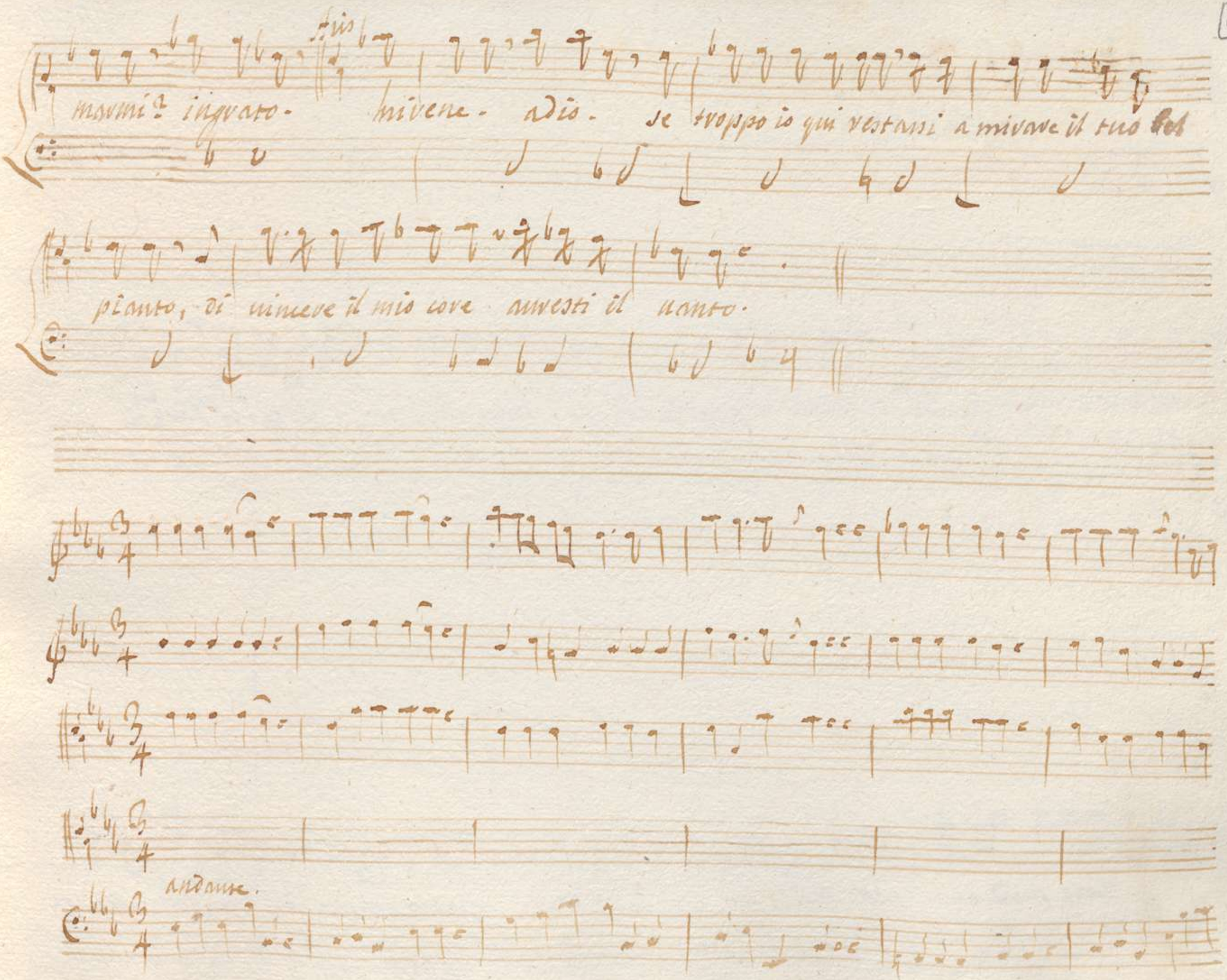
Sposa, hà tal sciocco timor? troppo io t'adoro per non temer. ma chi direbbe mai la

Mir.

patria, il Genitore, se un tal momento io ritardassi? allora dirian che m'ami.

Aris Mir.

questa taccia sarà d'una plebea bassezza. e così nil delitto fora l'a-


Aris
marmi? ingrato. mirene. adio. se troppo io qui restassi a mirare il tuo bel
pianto, di vincere il mio core avresti il vanto.
andante.

pia.

Solo col Basso.

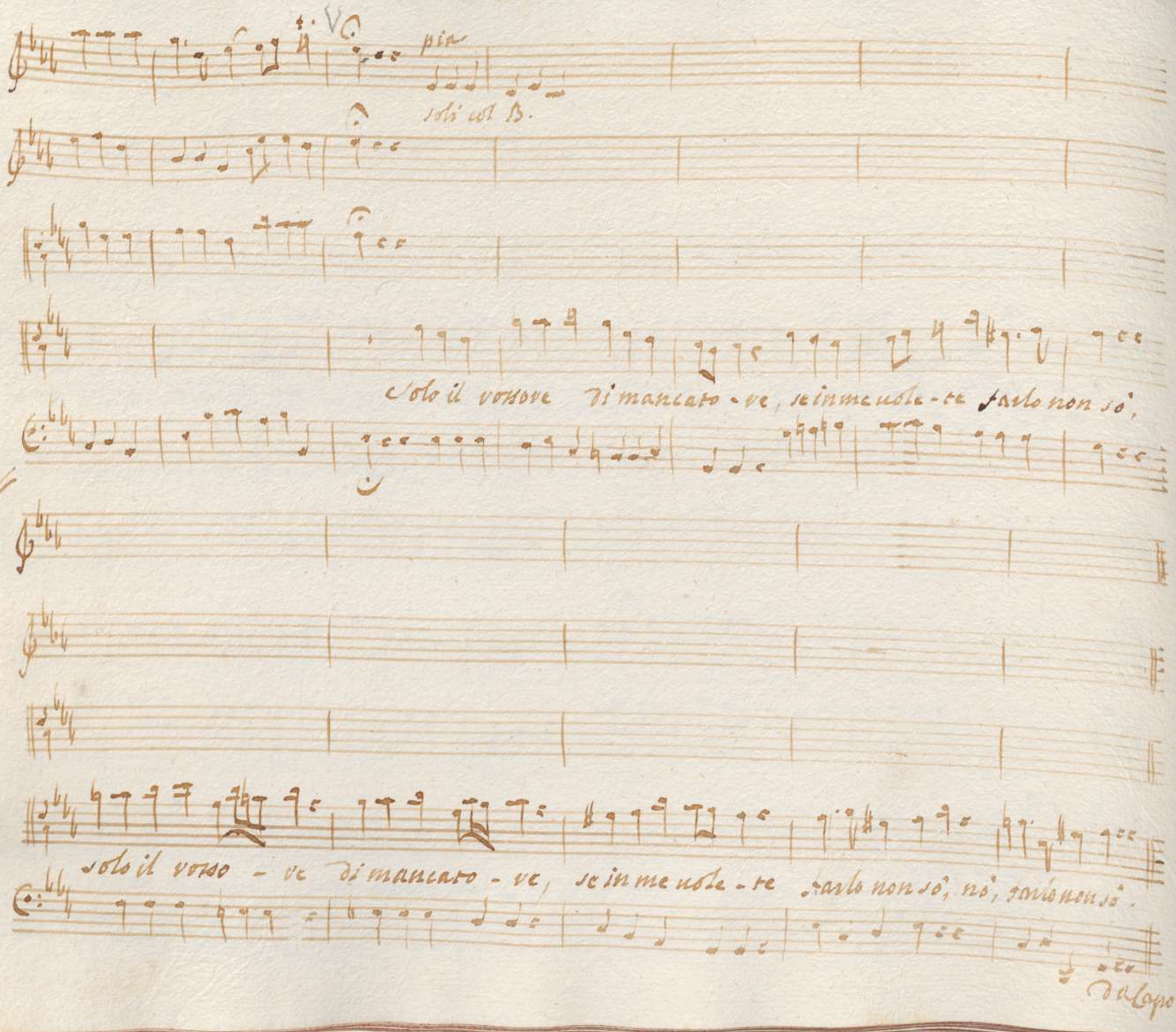
Quanto - bramate - pupille amate, tutto chiedete - - ch'io - lo - farò,

tutto chiedete, tutto chiede - te - ch'io lo farò, quanto bramate, pupille ama - te

tutto chiedete - ch'io lo' - favo', pupille amate, pupille amate, tutto - chie-dete - ch'io lo' favo',

fav.

ch'io lo' favo'.


pia
soli col B.
Solo il vossore di mancato - re, se in me uole - te farlo non sò,
solo il vosso - re di mancato - re, se in me uole - te farlo non sò, nò, farlo non sò.
da Capo.

Scena V. Mirena, poi Pelopida.

Mirena.

Vanne ostinato cor, uattene in grembo de miei spauenti, e de tuoi rischi.

sprezza, sprezza d'una sposa infelice sospir, pianti, e preghiere; e se di Tebe uantano an-

cor l'alte Matrone illustri ch'abbia tutto il tuo amor; ueggano a proua qual poter sia mai

Pelop.

questo, che parti; non m'ascolti, e a pianger resto. Seruilia piangi? e qual do-

Mir.

Pelo.

lor? qual duolo? Aristeno parti. dunque l'onore cui la patria il trascelse

Mir. Pel.

si ti rende infelice? in questo onore, tutte ui son le mie sventure. e -

cangia il feminil costume. un uil rossore non far che in uolto io senta, che dal mio sangue il -

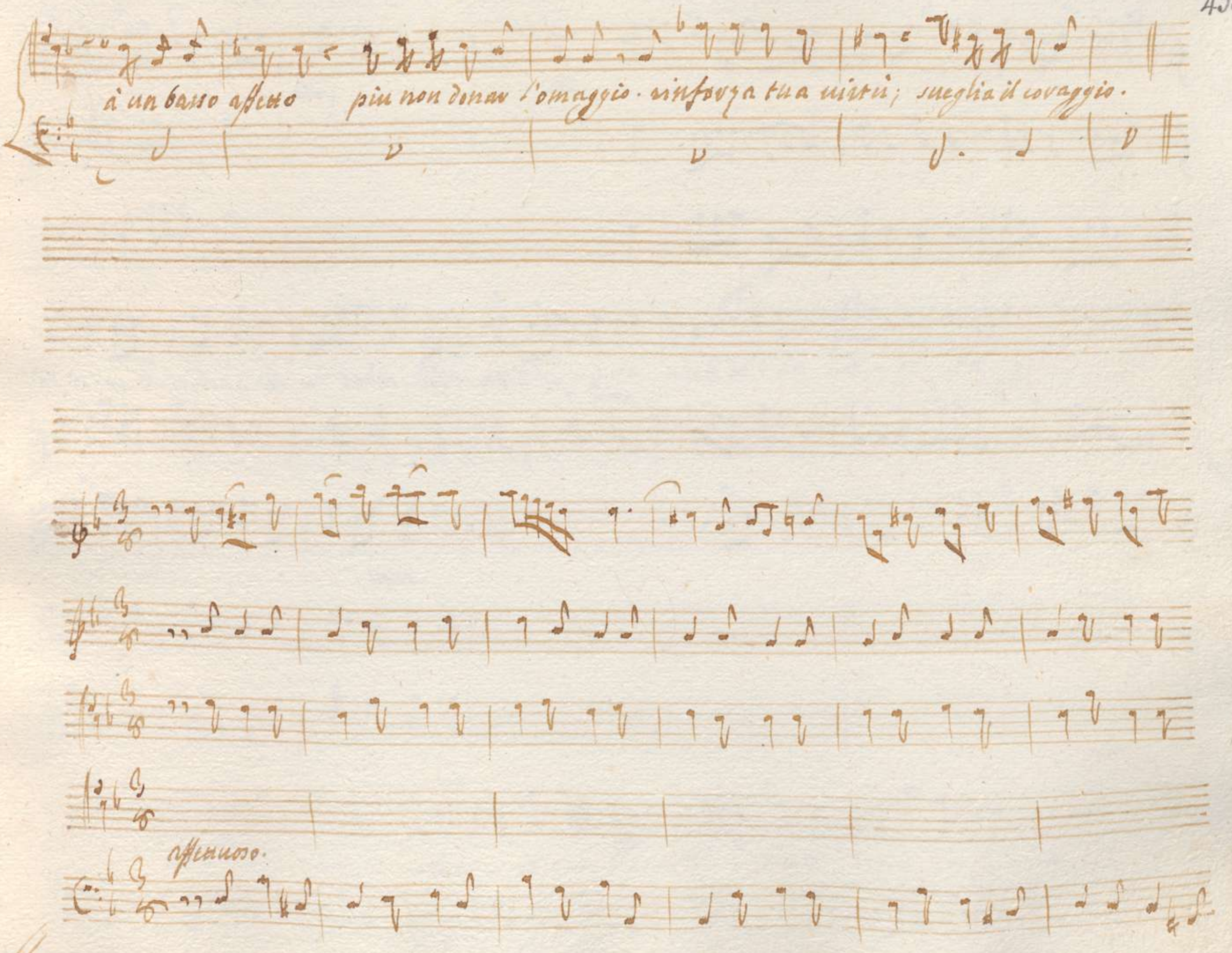
Mir.

lustre nata sia debil Donna, ancor che Donna. ah! che l'amor & sposa pro -

Pel.

uar se tu potessi. in te per ora siaui quello del Padre. or

taci. in breue Aristen tornerà. lontan da i rischi, qui il riuedrai contenta.

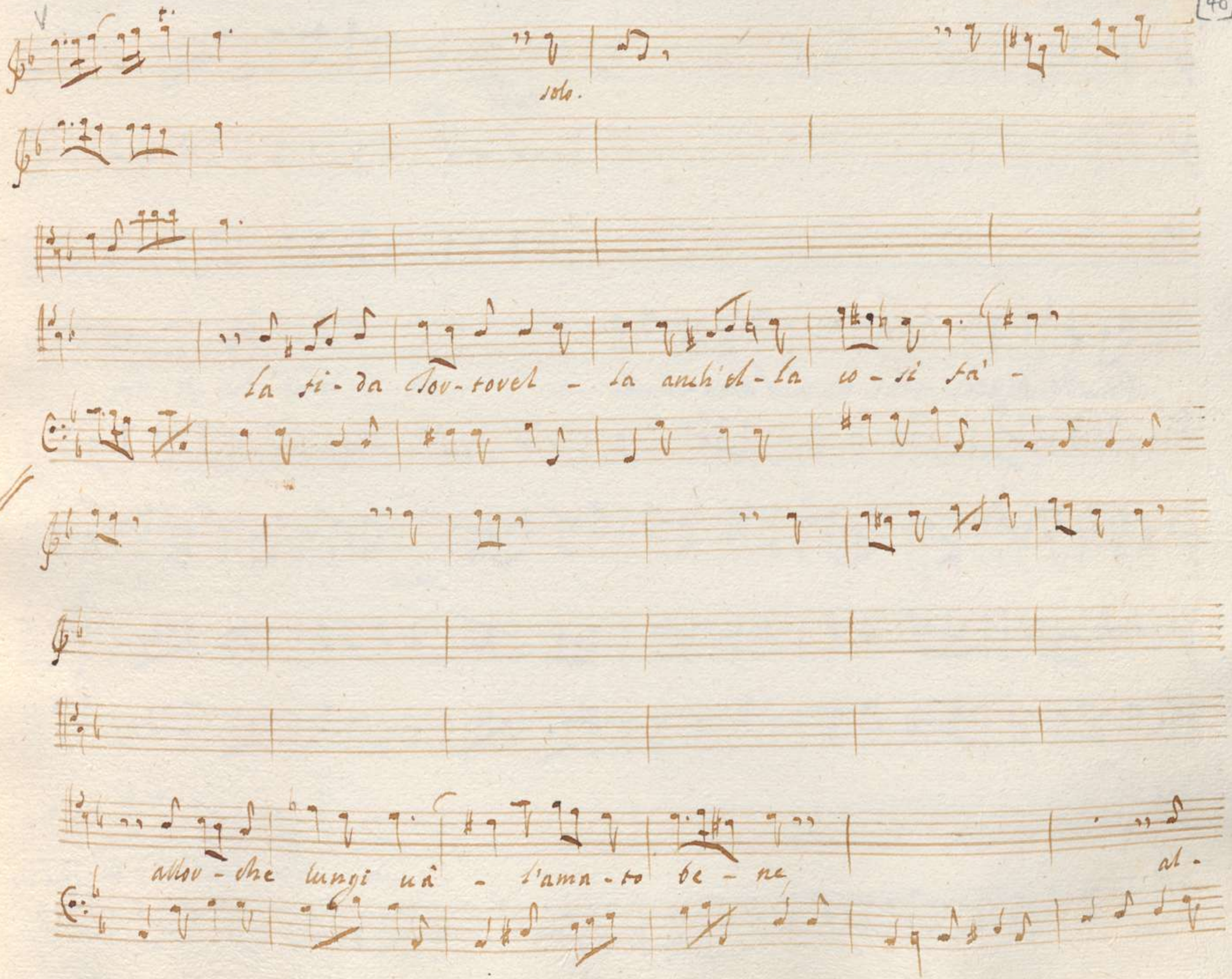

à un basso affetto più non donar l'omaggio. rinforza tua virtù; sueglia il coraggio.

solo

La fi - da Tor - tovel - la anch'el - la co - si fà

tutti

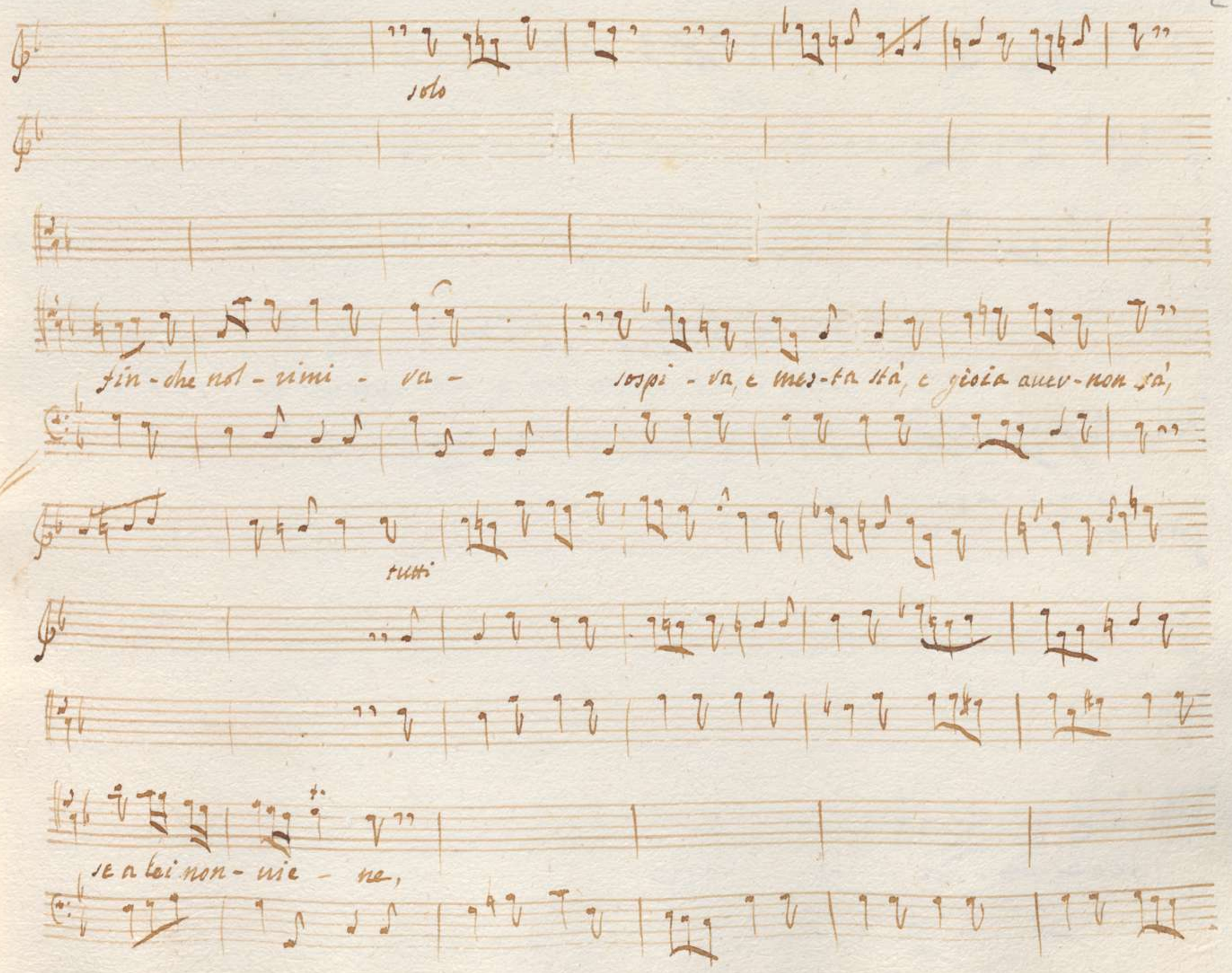
allor - che lungi uà - l'ama - to - be - ne,


solo.
la fi-da Tor-tovel - la anch'el-la co-si fa' -
allor-che lungi uà - l'ama-to be-ne, al-

tutti

Lov, che lungi un' - - l'ama-to-be-ne.

che in


solo
fin-che nol-rimi - va - sospi - va, e mes-ta stà, e gioia auer-non sà,
tutti
se a lei non-uie - ne,

solo.

sospi - ra, e mes-ta stà e gioia auer-non sà, se à lei,

se à lei-non - uie - ne. da Capo.

Scena VI. Mirena, poi Epaminonda.

Mise-ro cor doue ti volgi intorno, perdite, incontri, e mali

in uan s'adopra con eroici ricordi l'inuitto Genitor di render forte la già stanca uir-

tù; se amor che solo assoluto Monarca in me risiede mi guida a suo pia-

cere. ahi - sposo amato, e potesti lasciarmi, e portar teco fra nemici guer-

rieri il più fiero terror de pensier miei.

Epam. Mir.

Mia figlia.. Eccelso Duce...

Epam. Mir.

Al fin poi Tebe nel mio figlio, e tuo sposo la sua pace abbandona. e qual signore?

Epam. Mir.

quella che sparta a' noi già tolse. a lui ne commise l'impegno. onor ben grande.

Epam

ma, oi-me', più grande è il rischio. e qual sospiro? da insidiosi insulti illeso il-

Mir.

piede, qui in brieve ei riporrà. sà il suo dovere. intese il mio comando. infausti e-

Epa. Mir.

uenti predice il cor. d'una mia Nuora in seno plebea uiltà? la scorsa notte, o'-

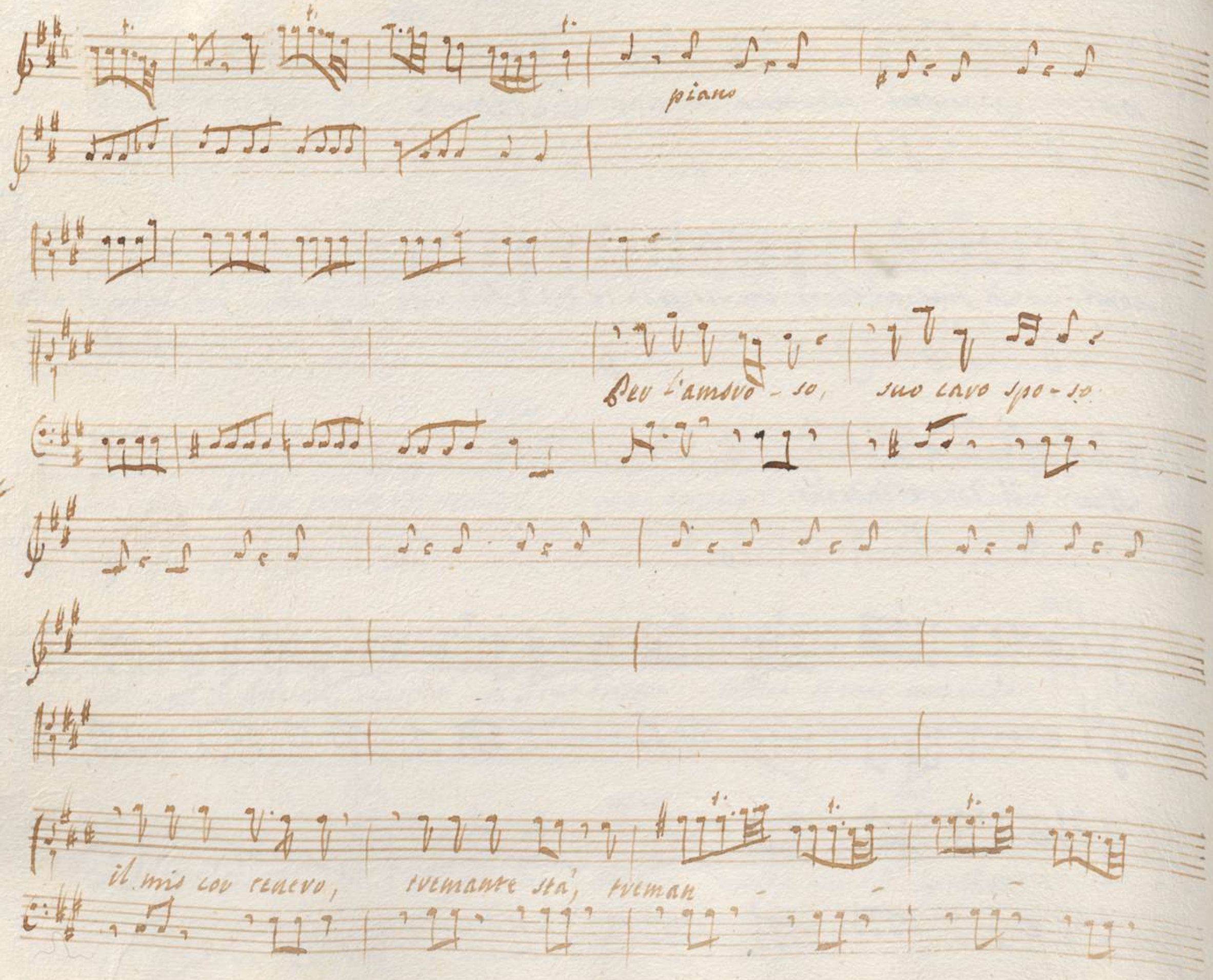
epa.

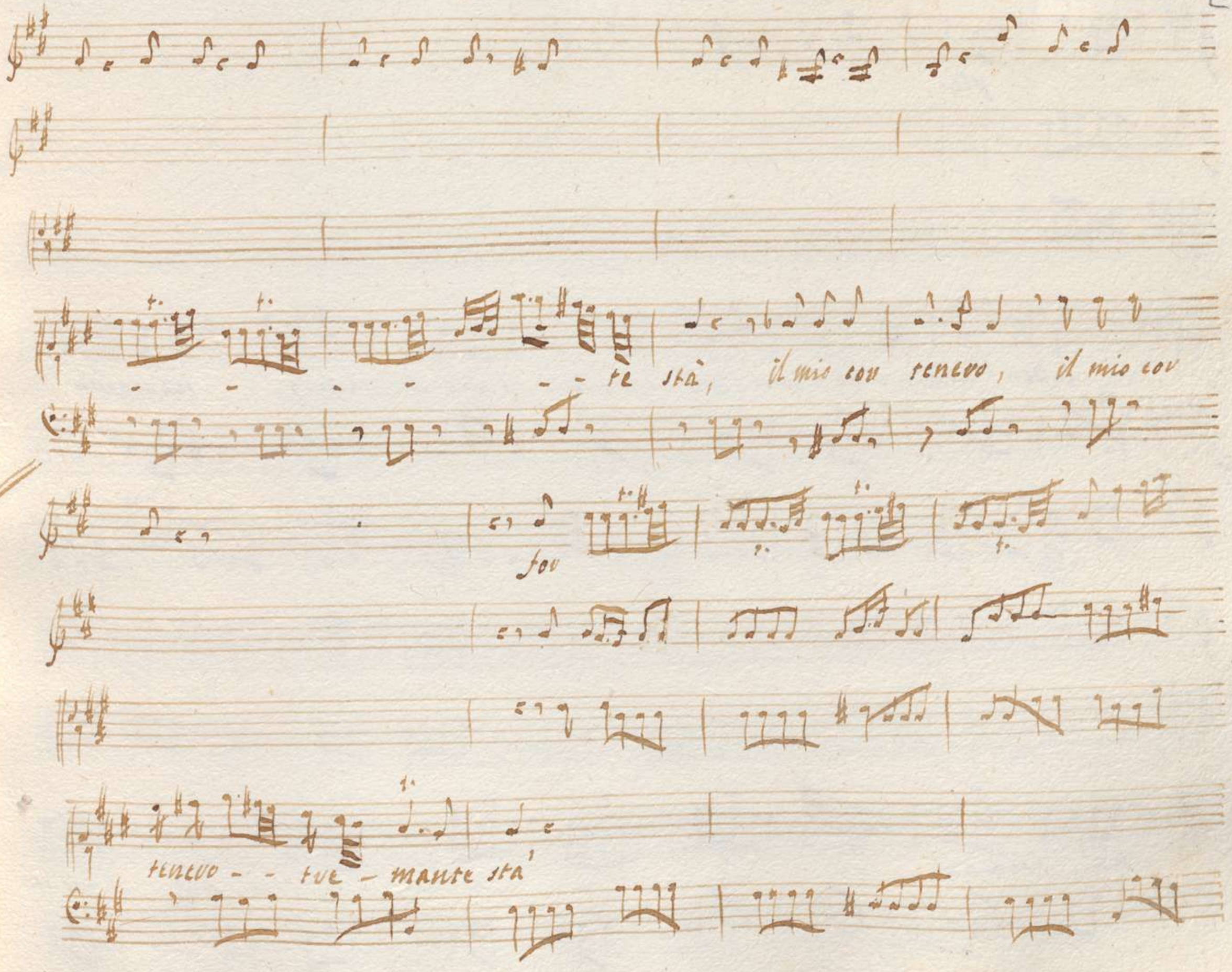
Dio, spaventose fantasme mi fer presagi infausti. il labro arresta a volgari vac-

conti. in fino a tanto, che sciogo in te' del debil seno indegno, del nome d'mia

Nuova il dono e' indegno.

andante.

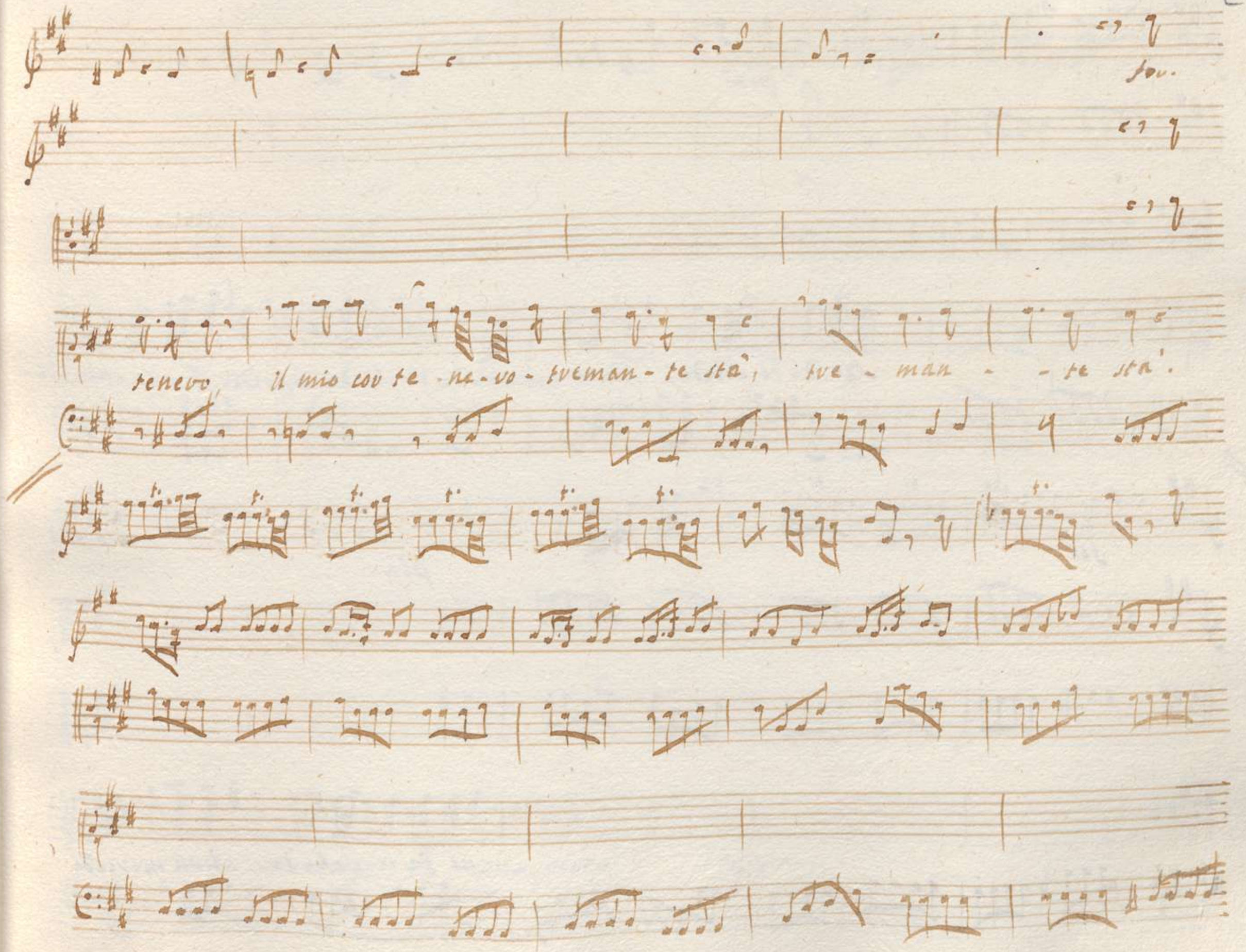

piano
Per l'amoro - so, suo caro spo - so.
il mio cor tenero, tremante stà, treman - - -


- - - - - - te stà, il mio cor tenero, il mio cor
fov
tenero - - tre - mante stà

pia.

per l'amoro - so suo caro spo - so, il mio cor tenero, tremante

stà, tremante - - - - - te stà, il mio cor


fov.
tenevo, il mio cor te - ne - vo - tremante stà, tre - man - - te stà.

pia.

Ne da te chiede, altra merce-de, che di concedergli - la-tua pie-

for

pia.

ne da te chie-de, altra mercede

che di concedergli - la - tua - pietà

che di concedergli la tua pietà. da capo.

Scena VII. Epaminonda solo

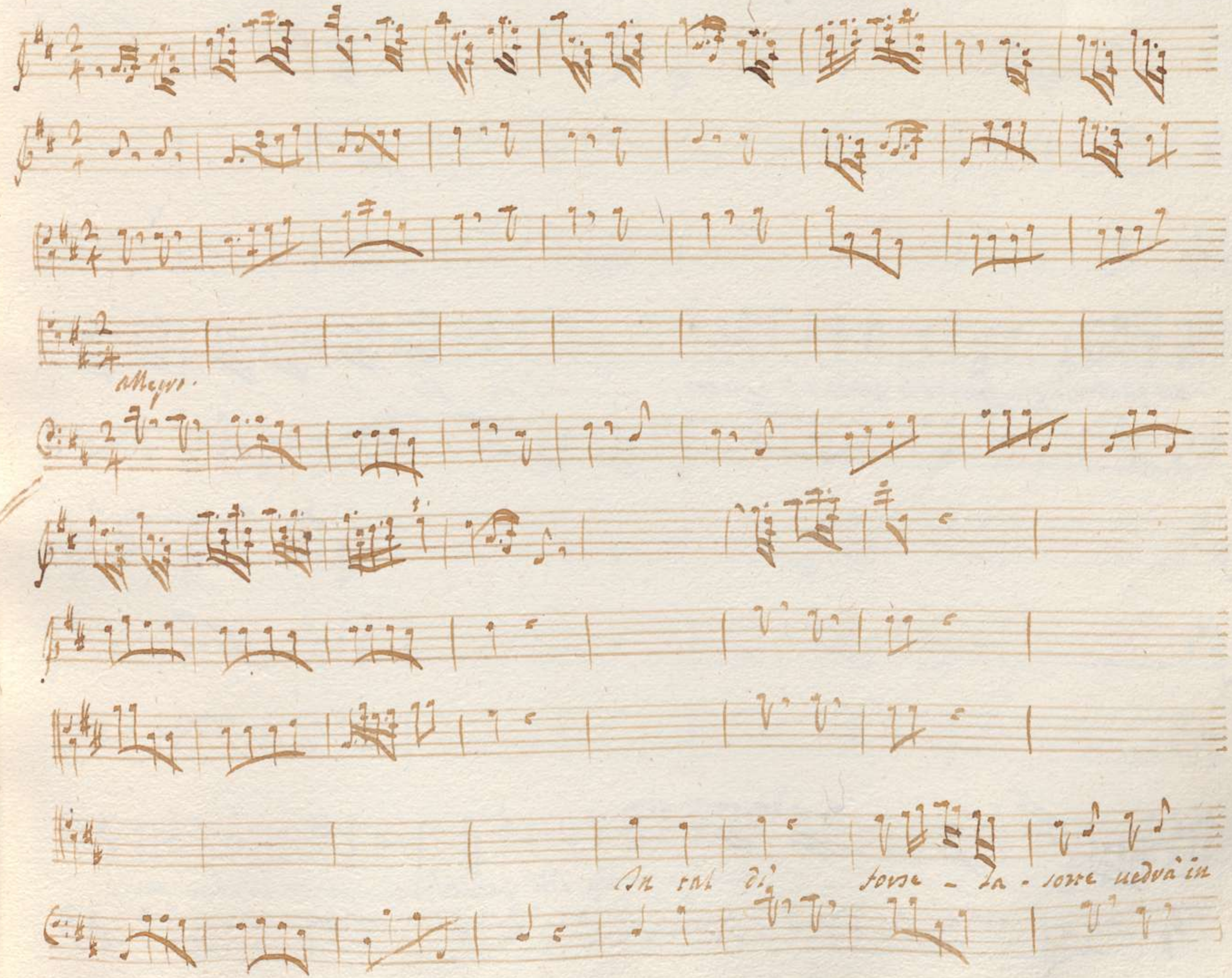
Possiamo a nostri affetti sfogo negar, ma non il senso. questo in Mirena con-

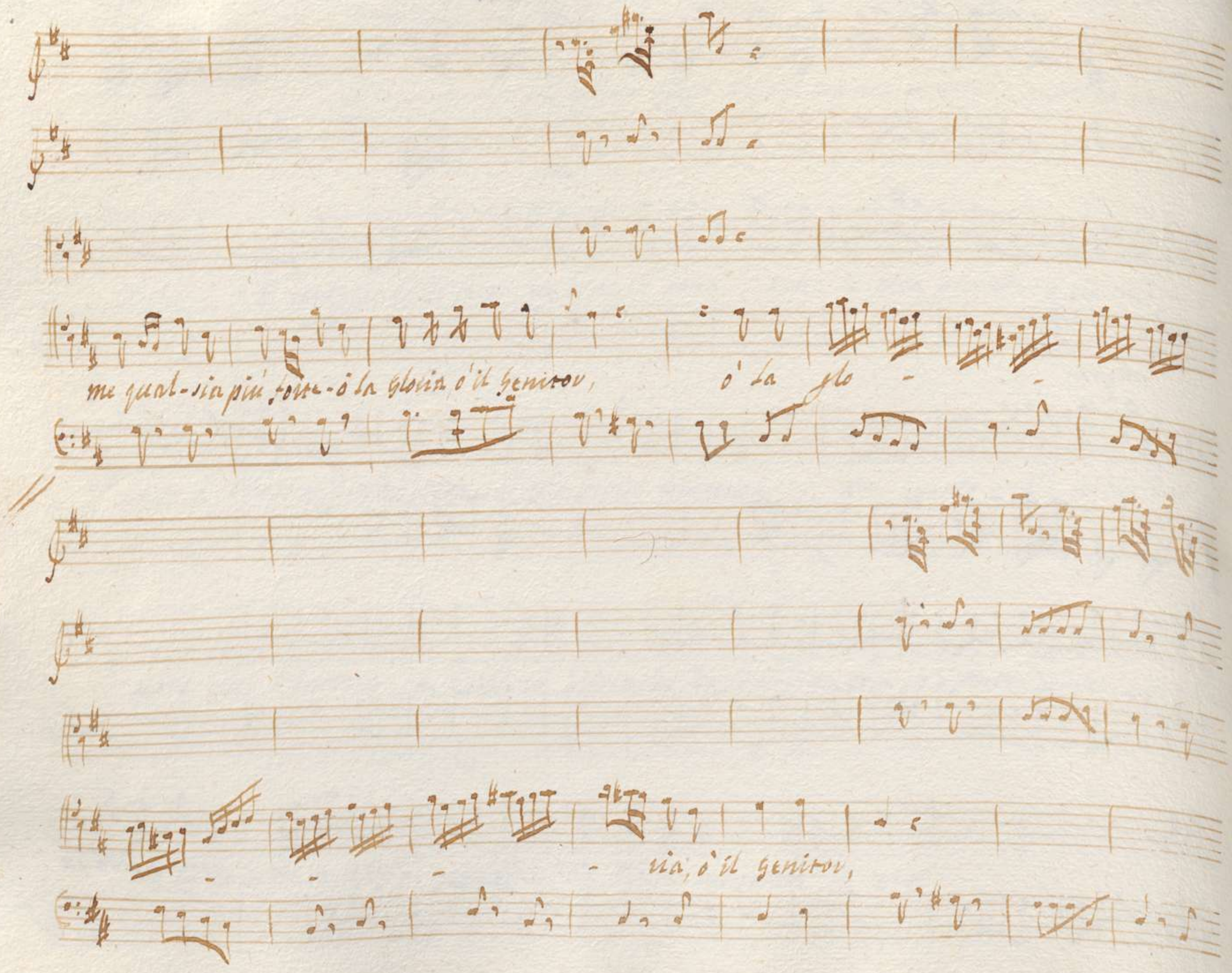
danno, e il correggo al di fuor; ma in me gli dono tutta la mia pietade; e già inco-

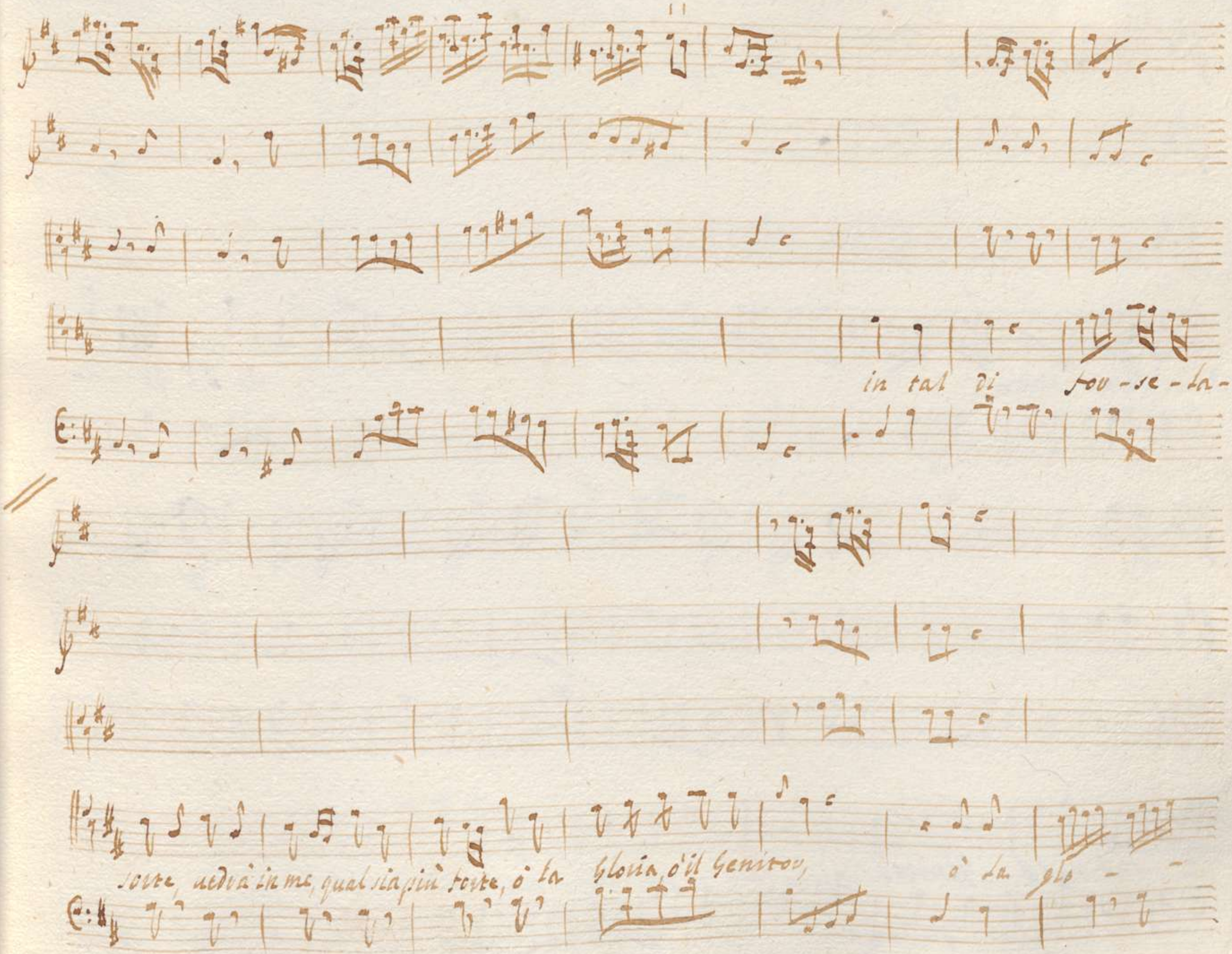
mincio à biasmar l'intrapresa al mio figlio commessa. ahi, quanto suole uario dal

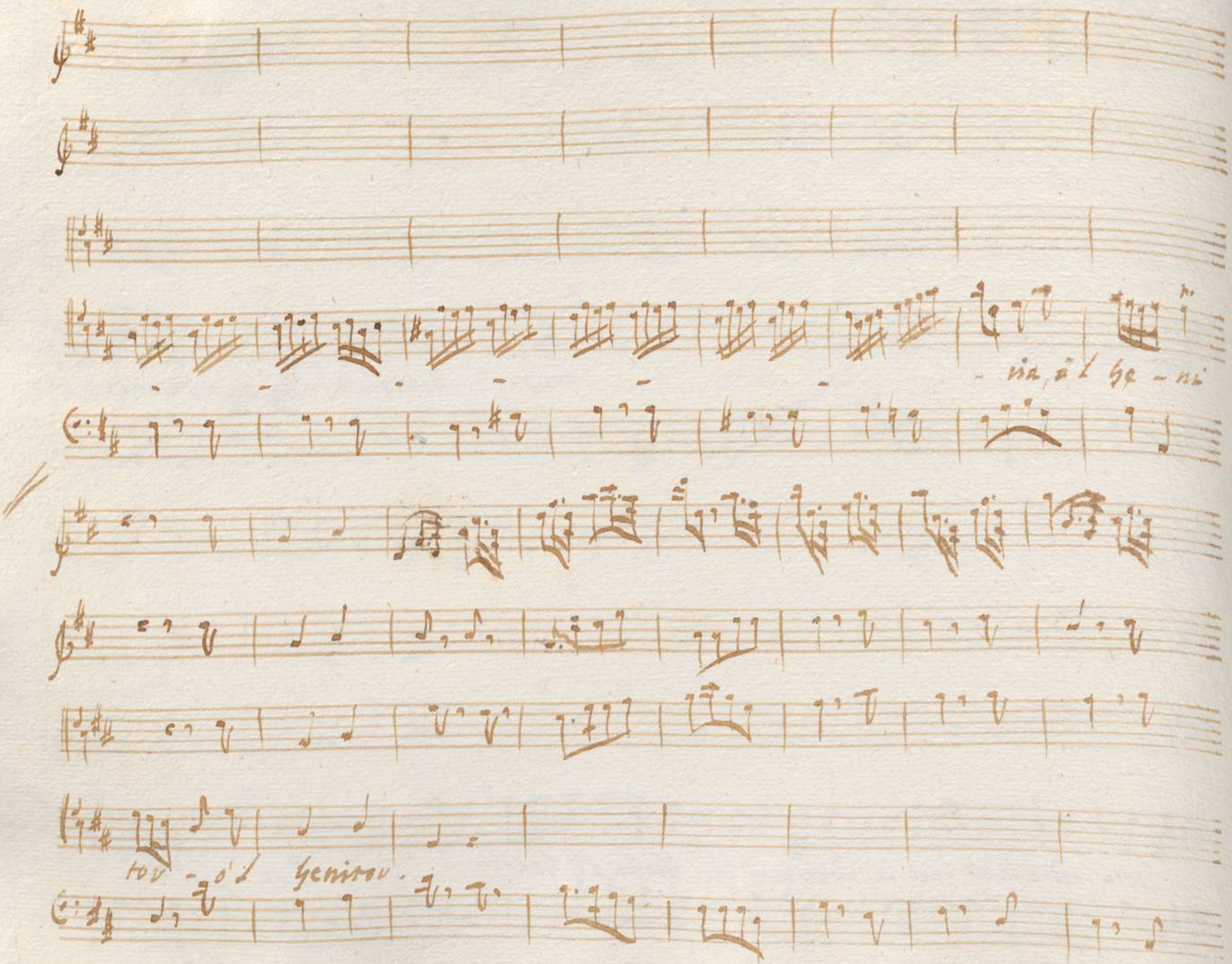
labro esser l'interno; & solo si distingue da gli altri un Uom ch'è forte, perche questo è il mar-

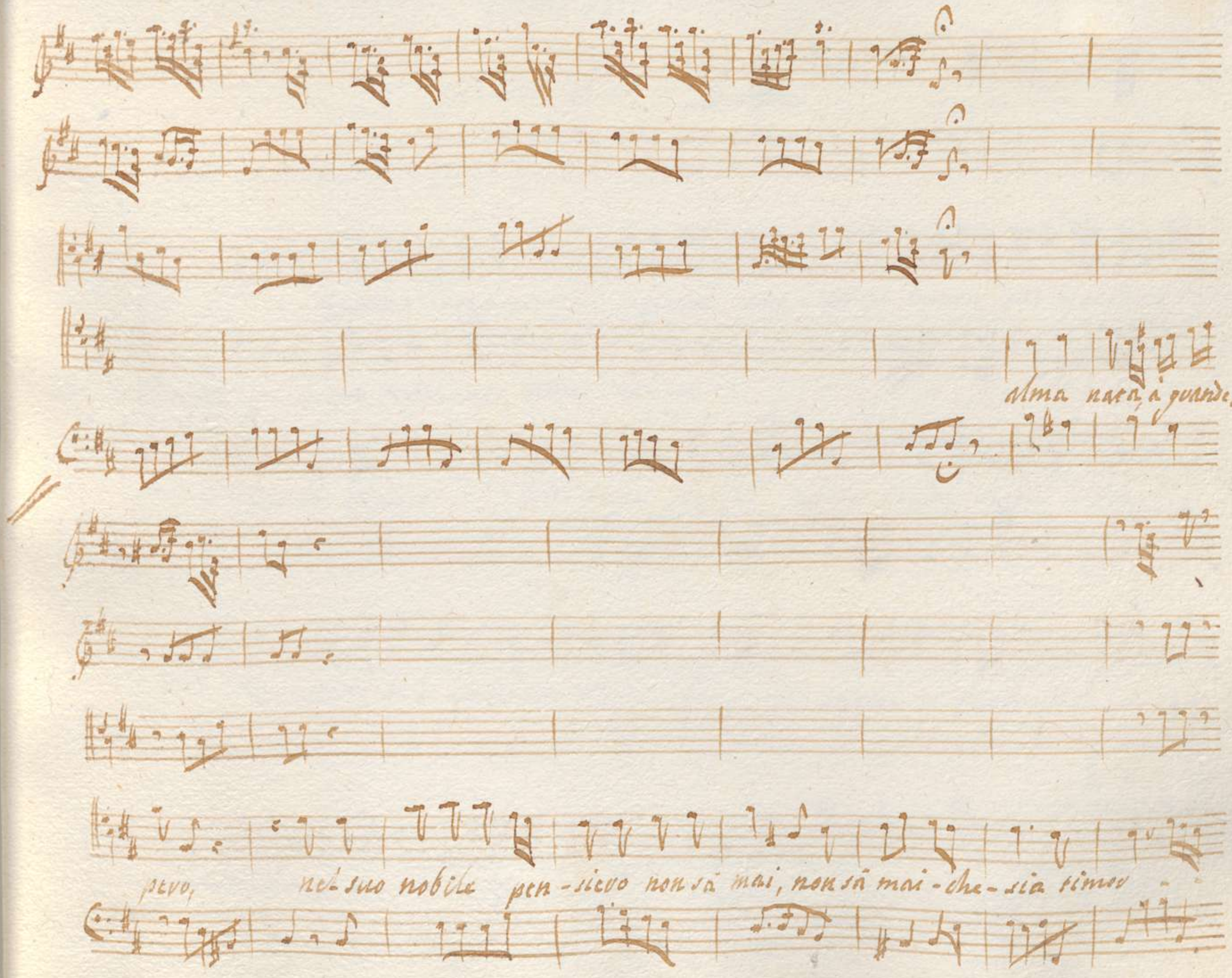
tir ch'hà in sen raccolto, soffrir lo sa, senza mostrarlo in uolto.


allegro.
In tal di forse - la - sorte uedrà in


me qual-sia più forte-ò la Gloria ò il Genitor,
ò la glo - - - - - - - ria, ò il Genitor,


in tal di fou-se-la-
sorte, uedrà in me, qual sia più forte, ò la Gloria, ò il Genitor, ò la glo-


- via, ò l Se - ni
tov - ò l Genitov.


alma nata, à quande im-
pero, nel suo nobile pen-siero non sà mai, non sà mai-che-sia timor -

nel suo nobile pen-siero, non sa' mai, non sa' mai - che

sia timor - - - non sa' mai che - sia timor. D.a Capo.

Scena VIII.

Lisandro, Duce de Spartani.
che parla alle sue Schiere

Lisandro.

Questa è Tebe, ò Spartani; e queste sono l'altere mura oue orgoglioso im-

pera il superbo nemico. delle uostre fatiche anime inuitte eccoui il fin.

forse fia questo il dì prescritto al trionfar. su pronti nel cor l'ardire,

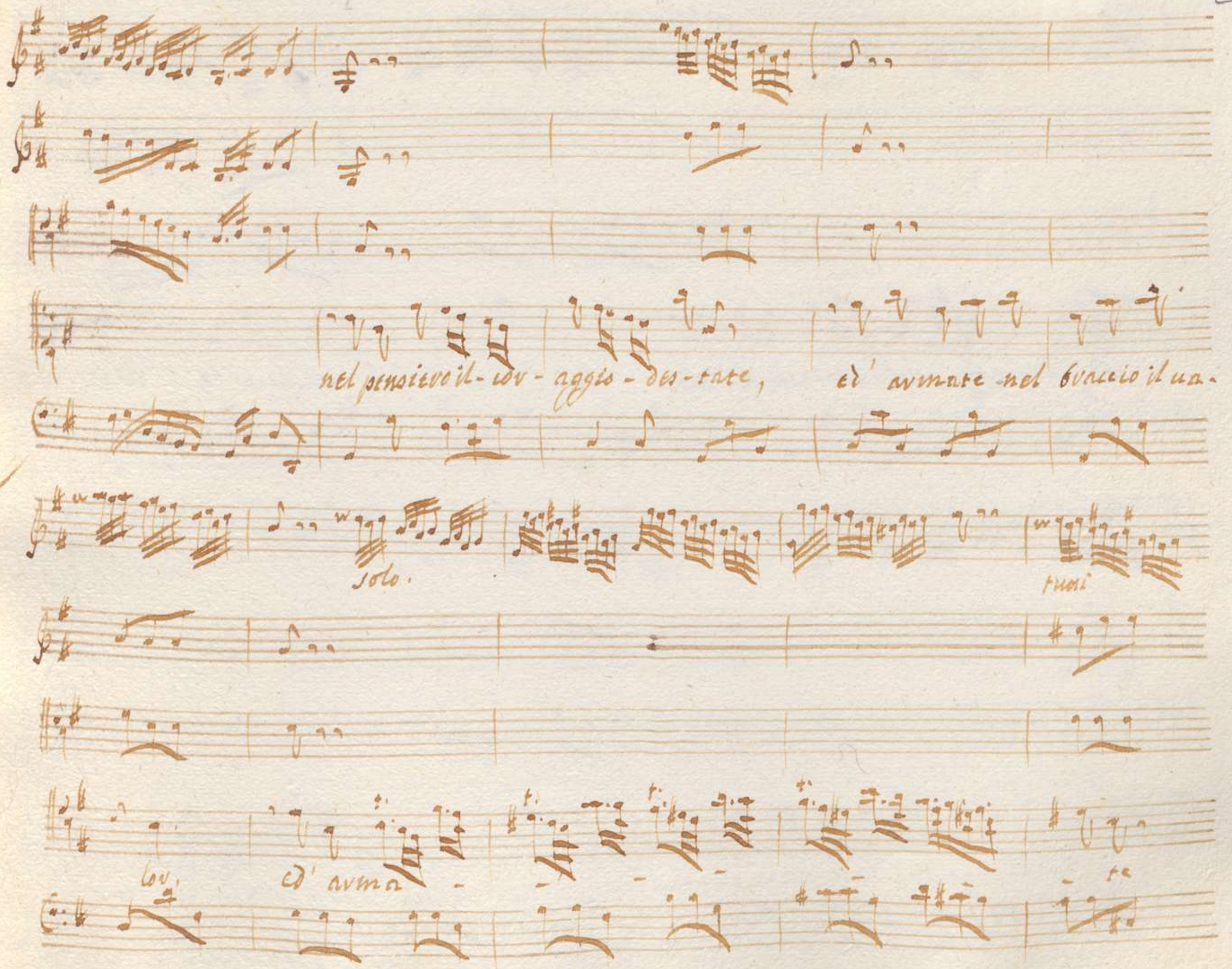
ed il ualor nel braccio ciascun risuegli. ultime proue io chieggio dal uostro Ac-

ciar. facil trionfo è a voi conosciuto nemico. or via Tebe ri-

manga trà sue ruine inuolta; e pria di trionfar resti sepolta.

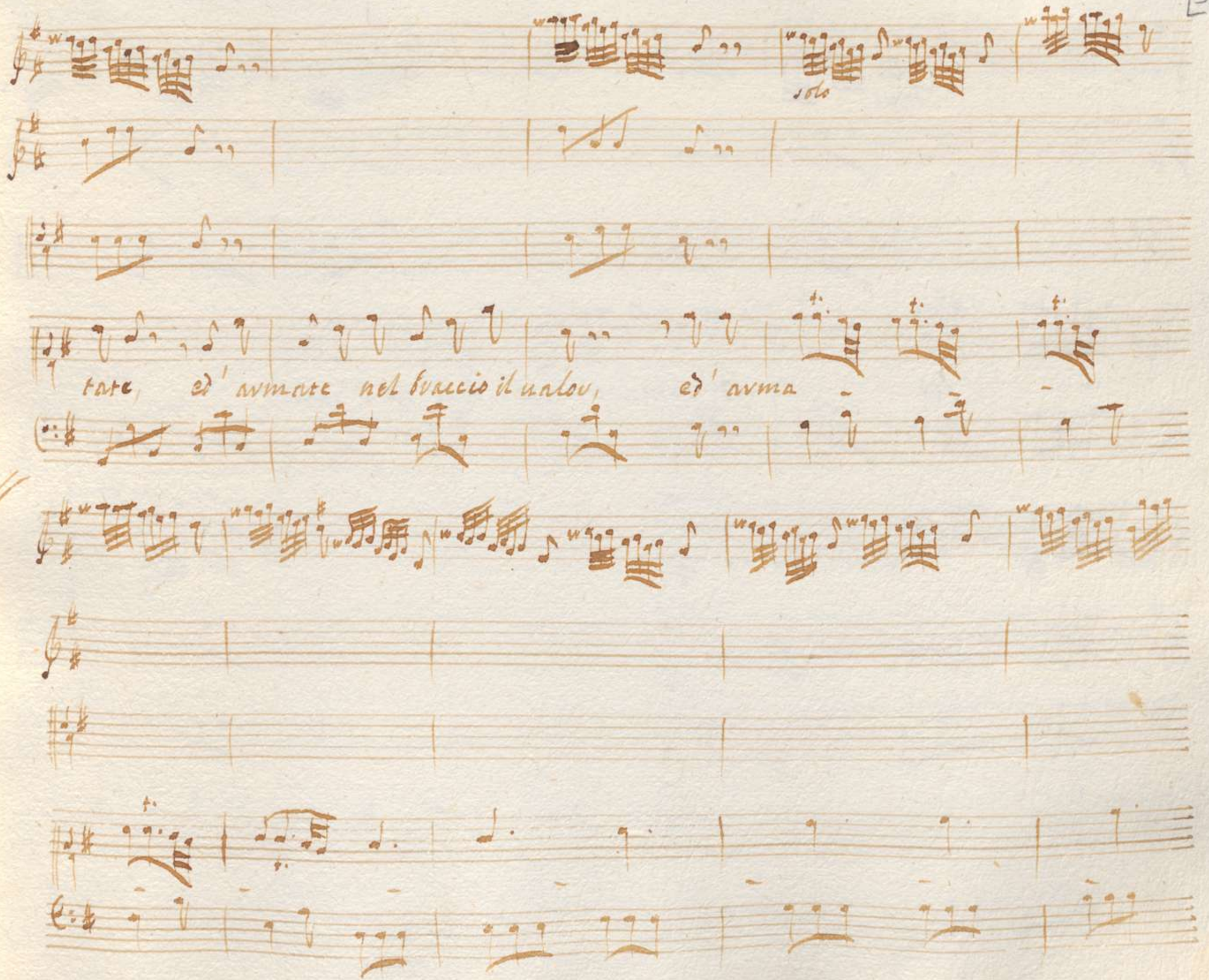
Allegro.

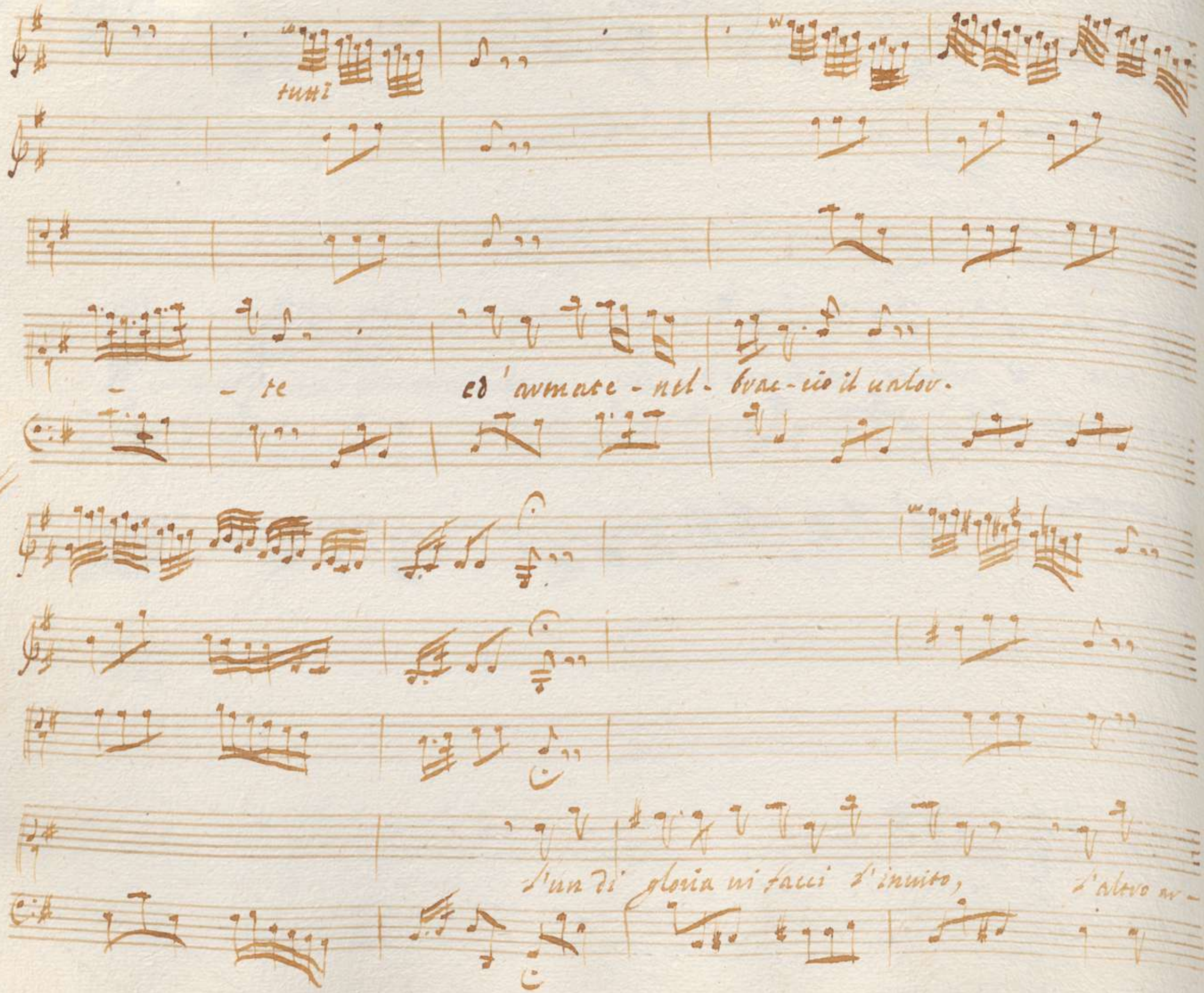
Nel pensiero di-co-raggio-des-tate


nel pensiero il-cor-aggio-des-tate, ed' armate nel braccio il ua-
solo.
tuni
lor, ed' arma - - - - - - te

ed' armate nel-brac-cio il valor,

nel pensie - vo il covag-gio destare, nel pensie - vo il covag-gio des-


solo
tate, ed' armate nel braccio il valor, ed' arma

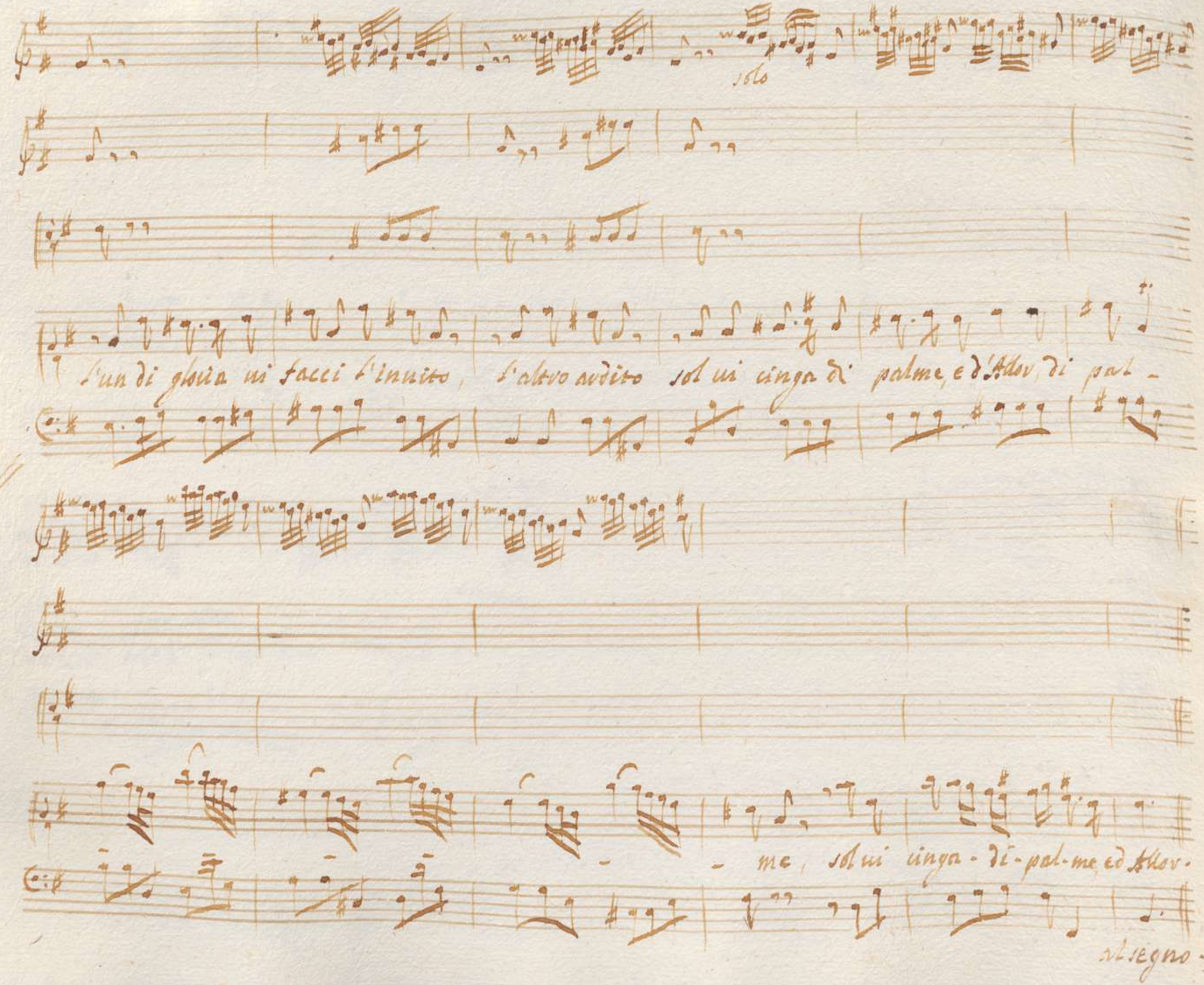

tutti
- - te
ed'armate - nel - brac - cio il valor.
l'un di gloria vi facci l'invito,
l'altro ar -

solo

- vito, sol mi cinga di palme, e d'Allor, di pal

tutti

- me, di palme, e d'Allor,


solo
l'un di gloria ui facci l'inuito, l'altro ardito sol ui cinga di palme, e d'Allor, di pal-
- me, sol ui cinga - di - pal - me, ed Allor -
al segno - 5.

ma disserrar negg'io la chiusa porta; calarsi il ponte? e

quale mouimento fia questo! siam pronti all'armi; ad'osseruar qui resto.

Scena . IX .

Aristeno, parlando a suoi seguaci
e Lisandro in disparte.

Aristeno.

Quello, ò Tebani, è il Campo, oue l'Oste Nemica uane offese pre-

para incontro al uostro inuincibil ualor. la sua baldanza ben tosto abbasse-

rem. le militari machine la disposte, debili, e frali sono.

il sito, e l'armi mal'acconcio, e confuse; ancor non bene frà sue uarie di-

Lis.

uise egli imparò del guerreggiar le guise. Ma' quai Guerrier dalle racchiuse mura escon si-

curi, e in baldanzosa fronte, qui s'auanzan col piede? o' la Tebani, in che mai uoi pec-

Aris.

caste! e qual destino qui ui guida à morir? resisti ò core alle superbe

Lis.

uoci; e se ti spiace, pensa al tuo giuramento, e soffri in pace. Ma' di uoi chi ris-

Aris

ponde? al uil timore date bando; e suelate... eh', nò Lisandro, timor nel Teban

sangue loco trouar non sà. Del qui uenirne sentirai la cagione. Aristeno son

Lis.

io . . . Aristeno tu sei? già ti conosco.

Aris.

che di Tebe al comando debbo ubbi

dire. ella m'impon che i suoi sensi per me ti sian palesi.

Lis.

intendo.

d'Epaminonda ormai, l'insolente alterigia pentita è del suo er-

ror. teme di sparta le uendette, e il furore.

Aris.

eh', non son questi l'imposti

Lis. Aris.

sensi. e quali son? ch'io torni anzi Sparta al douer, con render quello che à Tebe ella usur

Lis.

pò. e a me ne uieni temerario messaggio, in cosi audaci uoci à spronar l'ire

mie? forse non anche la tua Tebe rimira esser uicina a precipizzi suoi?

Aris.

douresti amico, altre risposte, in altri modi, al mio modesto fauellar.

Lis.

sai pur che possa un sol braccio Teban. dunque à che tardi se Tebano tu sei meco à farne la

Aris.

proue? io le farei, se Ambasciator non fussi. ma non è questo il loco, e non è

questo l'opportuno momento. (troppo hò fisso nel cor quel Giuramento. Lis. quai ri-

guardi? quai scuse? forse Teban non sei? Aris. Tebano io sono, d'Epaminonda il figlio. Lis. e cosi

prode e' d'un tanto guerriero l'illustre sangue, che sol per freggio al fianco porta il torbito ac-

ciaro, e de Spartani il vincitor si crede? Aris. (o' dura legge! o' giura-

Lis.

mento! ò fede.) Sù famoso Campione; ò tu deponi qui quell'inutil ferro, ò meco à

Aris.

proua difendi tua ragion. quiui ne uenni Messaggier non Guerriero. l'inuito a cui mi

Lis.

chiami io non rifiuto, ma in altro tempo io lo' riserbo. e Tebe dunque un uuom si

Aris.

tardo Nuncio a Lisandro inuia? si ecchi e voi in sen vicetta? a troppo

Lis.

giungon gl'insulti. a nobil pugna inuito della gloria Tebana l'alma piu forte, e

Aris.

prode; a ciò d'esempio di fortezza al pugnar serua à mie squadre. / o' barbaro co-

Lis.

mando! o' patria! o' Padre! / già che sì uil tu sei, esci dal campo de famosi spar-

tani anima imbelle, che non è degno d'apparirmi innante, d'armi uestito un femi-

Aris. Lis.

nil sembiante. adio, Lisandro. uanne. chi coraggio non serba, il rischio

Aris.

fugga. mà soffrir più non sò. de miei doueri ogni legge s'infranga.

eccomi a fronte. | Ma che! spergiuro io deggio il severo divieto; il patrio im-

pero sì riporre in oblio? no' si freni il furor.) Lisandro. addio.

Lis.

con mentita bravura, o' come bene ornar tu sai la codardia. mi

Aris.

rido di sì nobil valore. di prudenza i legami infranti or sono. vir-

tù più non mi regge. ogni riguardo stiasi in disparte; e giuramenti, e

leggi non m'impongan più fren. cotanti affronti, chi può gli soffra. vieni, vieni Lisandro,

e se tu ancor nol' sai, qui il codardo, ed' il vil tosto vedrai. Lis. famoso eroe

sì corri in braccio al tuo morir; che questo brando farà ben lieve impresa.

Olà Guerrieri; libero il passo al vantator Sebano di conceder n'impongo; acciochè

vinto quand'ei m'avrà; il così grande avviso possa recar la sì famosa Istoria al

Aris.

Popolo Tebau di sua uittoria. Eccomi a noi. al minaccioso inuito ti risponda il mio

Lis. Aris. Lis

ciar. di quel mi rido. forse non fia cosi. ma al mio piede estinto pure al

Aris. Lis.

fin mi cadrai. no; che t'hò uinto. ahimè; manca il uigor; uacilla il piede.

Aris.

ma Lisauro cadendo ancor non cede. pur cadesti ò superbo; il brando

mio tua alterigia domò. giusta la pena ebbe l'ardir. pur di pietade ancora

sì sia degno il mio cor. L'altro trionfo,
con lasciarti la vita più bel si venda.

Il brando tuo sol meco testimonio ne porto delle perdite
sue. vestane, e

vivi; acciò che in faccia al mondo, a temerarj arditi,
del Tebano ua.

Lor l'esempio addita.

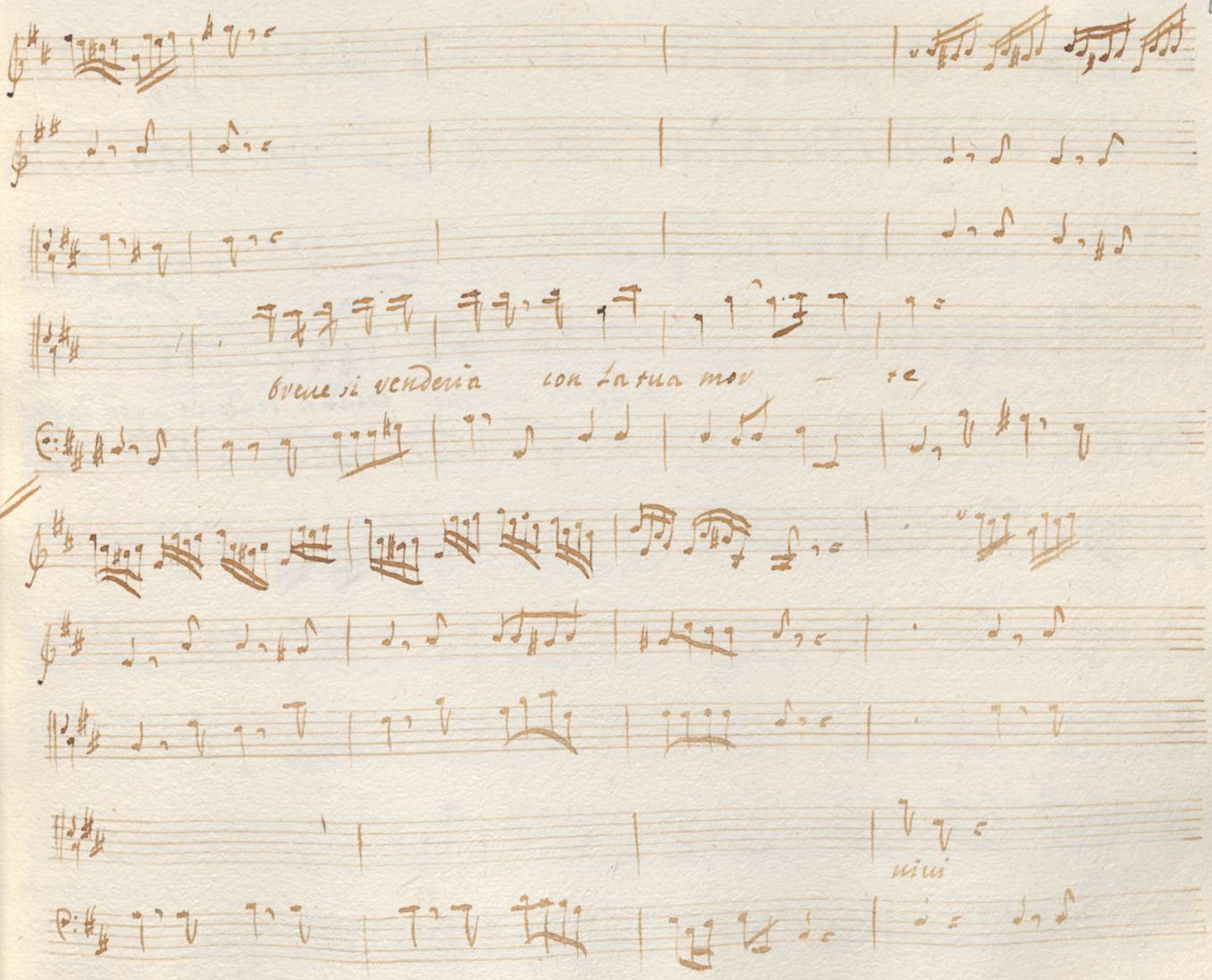
Vini, vini super-bo-cor, che il fiero tuo vigor - breue si vende-

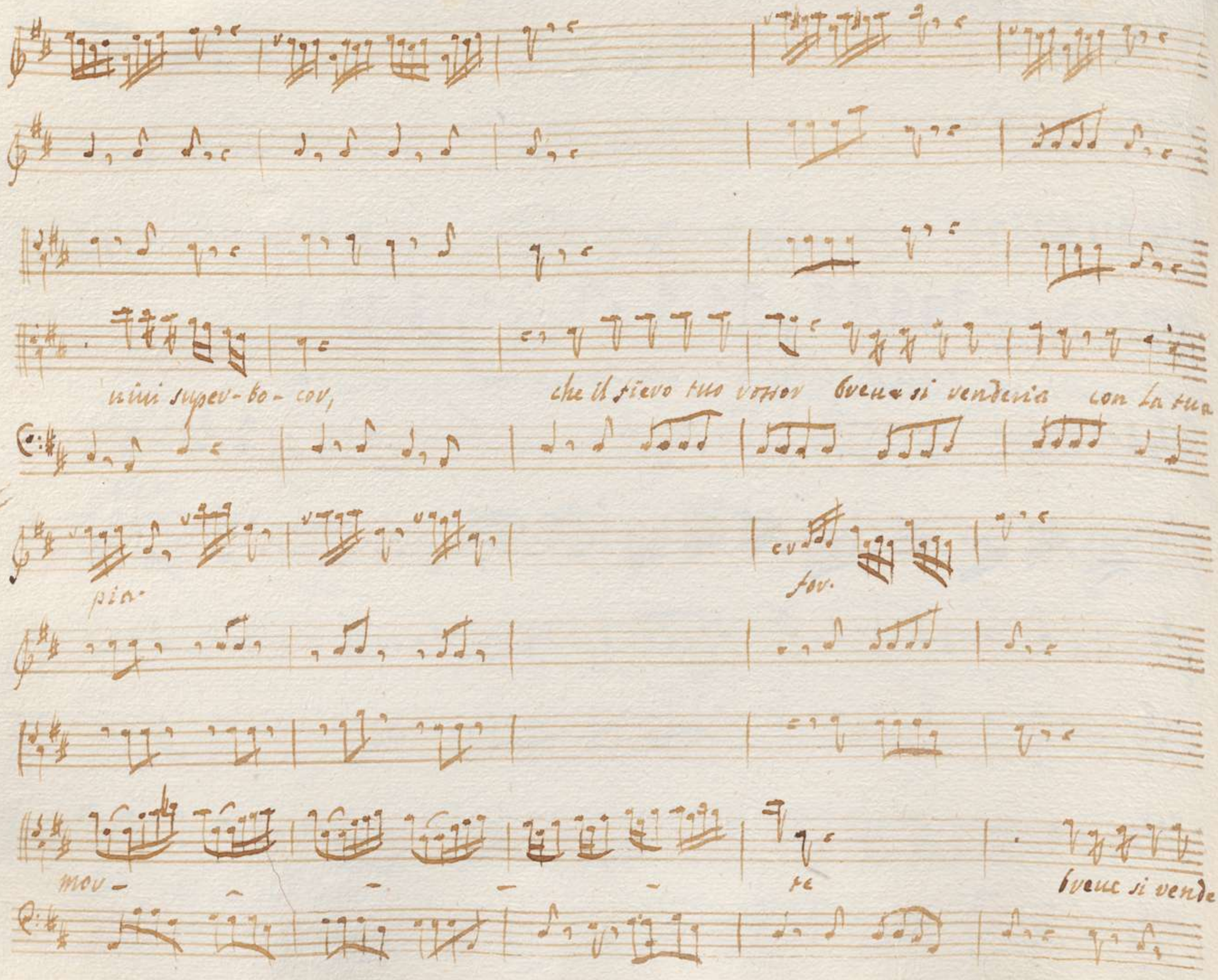
allegro

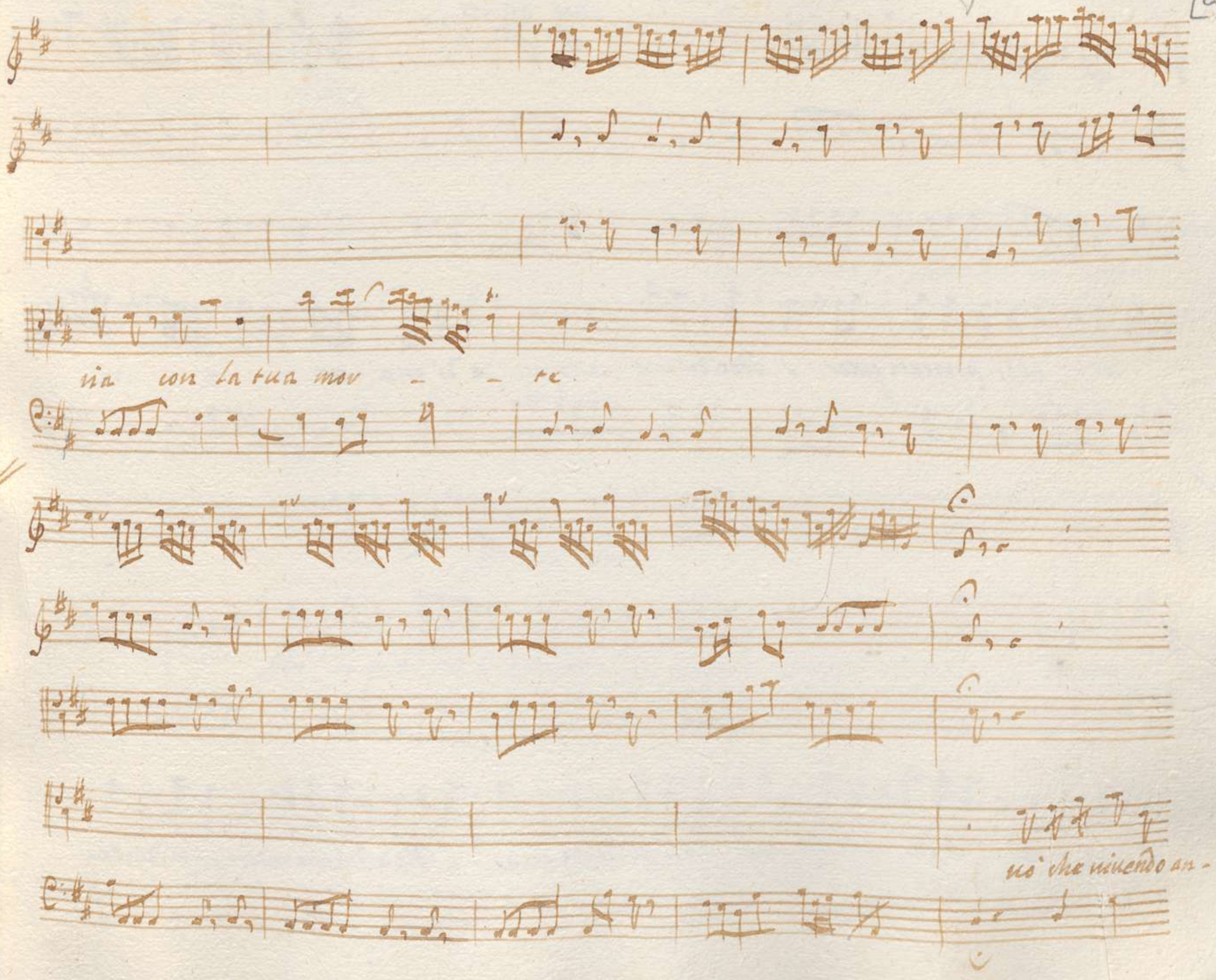
pia.

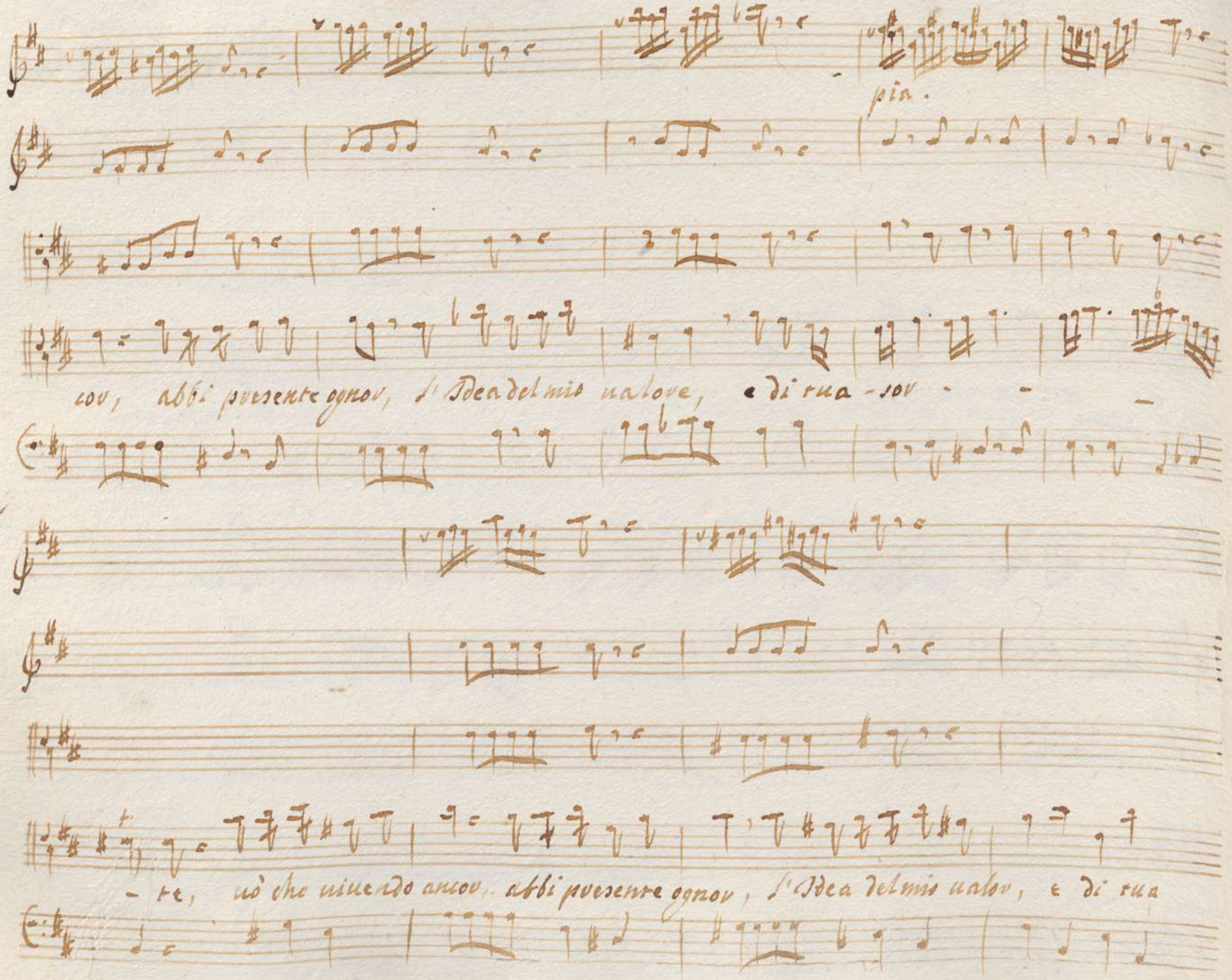
for.

via con la tua mor - - - - - te


breue si venderia con la tua mor - te,


uiui super-bo-cor,
che il fiero tuo rossor breue si venderia con la tua
pia-
for.
mor-
te
breue si vende-


ria con la tua mor - - te
nò che vivendo an -


pia.
cor, abbi presente ognor, l'Idea del mio ualore, e di tua-sor - - -
- te, uò che uiuendo ancor, abbi presente ognor, l'Idea del mio ualor, e di tua

nel ricominciar l'aria, si comincia p. il Ritornello
che finisce la p.a parte dell'sod.ta Aria.

sov - - - - te.

Scena X.

Lisandro solo

Ahi di qual sol l'infausta luce ancora torno à mirar! sì disarmato, e

uinto, in qual'antro piu ascosto, ò ignoto Lido per ascondermi andrò? Mà perche

mai lasciarmi in uita? ah' se pietà fu questa, no' no' che merta il nome di barbara empie-

tà. d'Epaminonda il fortunato figlio, andrà frà suoi Campioni di tai glorie freg-

giato? ah' no'. se caddi uinto, e priuo d'onor; Spartani Amici degno più non son

io d'esserui Duce; a uoi torno l'insegne del sourano ornamento, e infino a

tanto che non torrò dal uolto il uil rossore immoti ne restate. a me s'aspetta

o morir disperato, o' far uendetta.

allegro assai

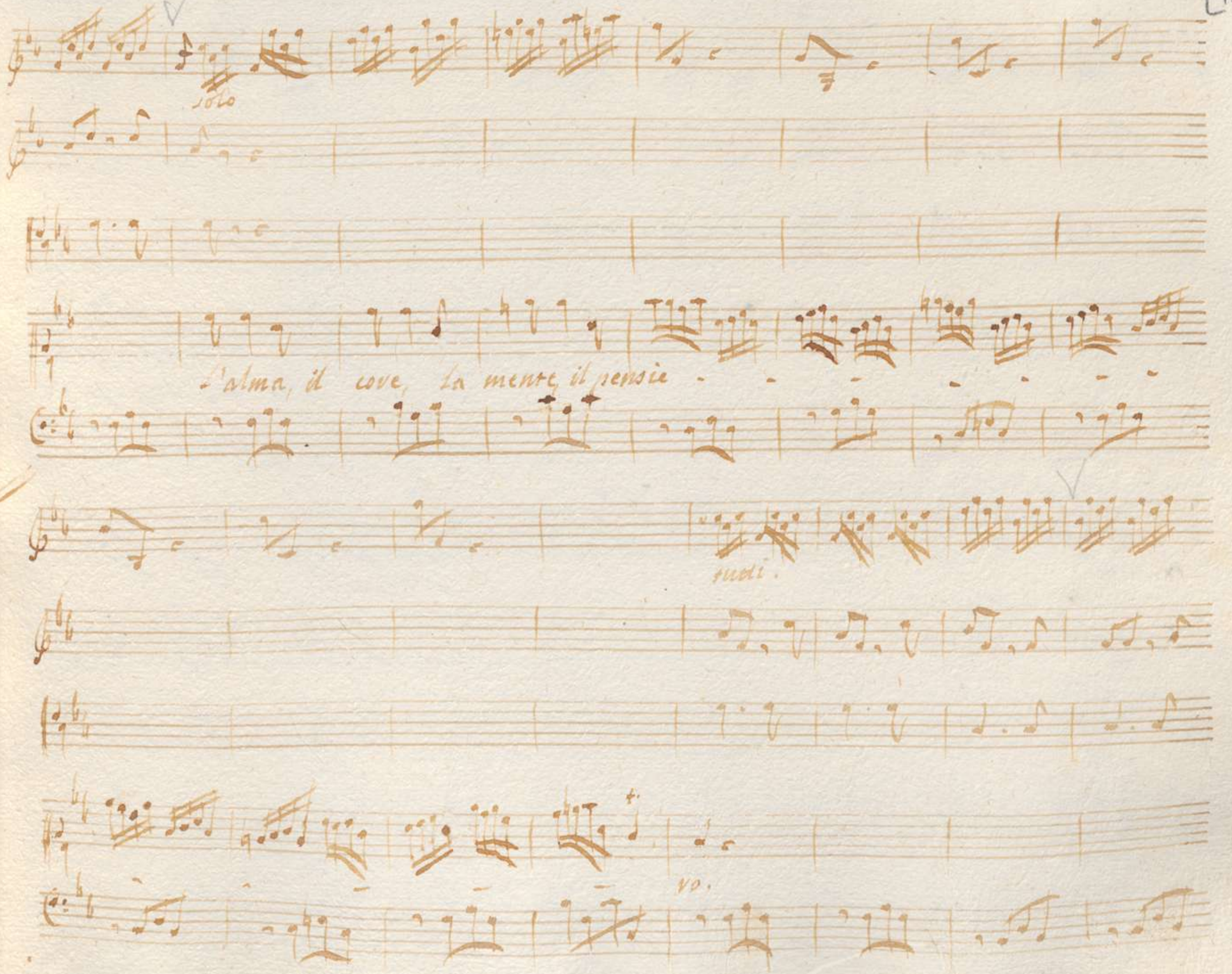
Fin che

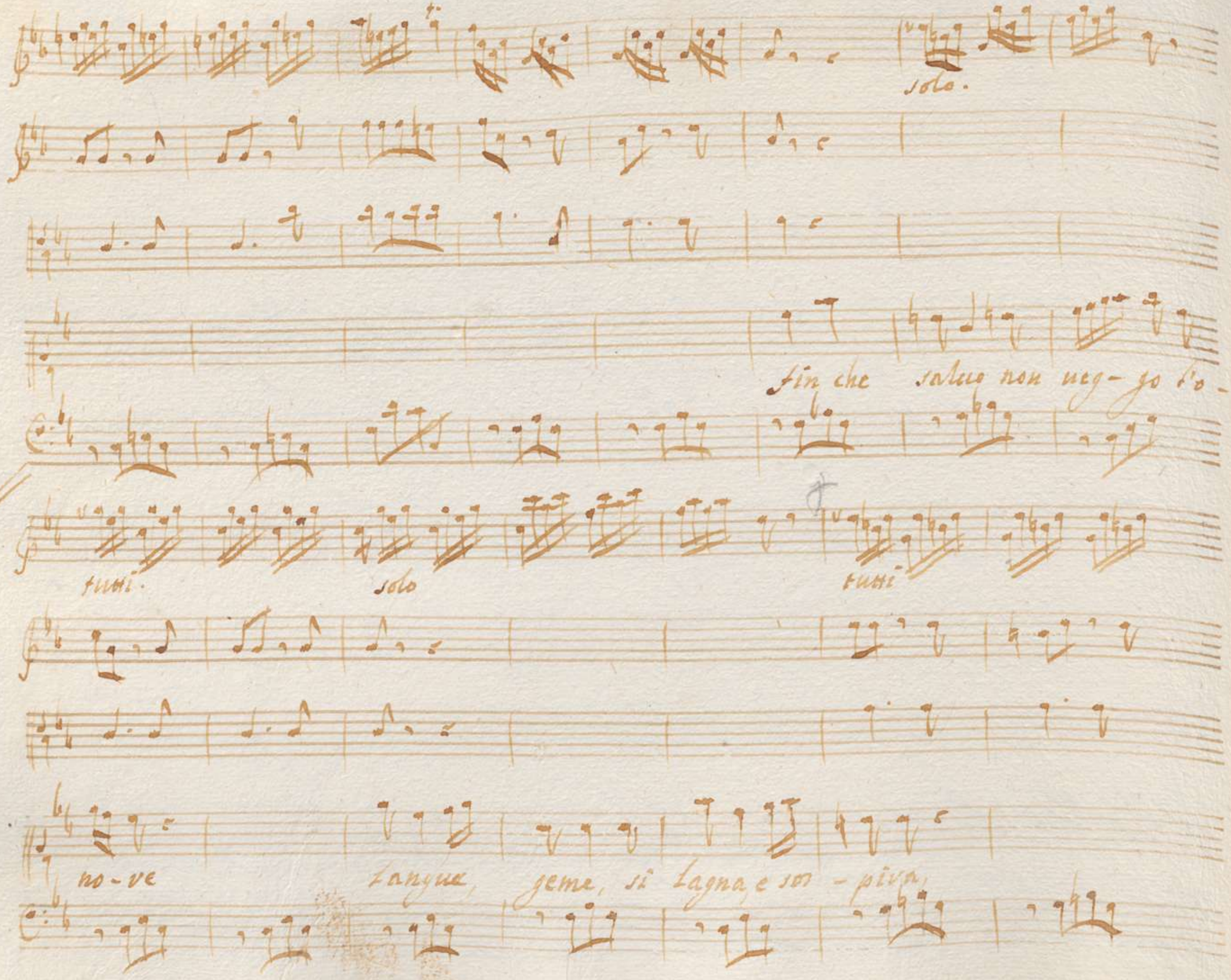
solo

tutti

saluo non ueg-go l'ono-re

langue, geme si lagna, e sospira


solo
l'alma, il cove, la mente, il pensie - - - - - - -
tutti.
vo.


solo.
fin che saluo non neg- go l'o-
tutti.
solo
tutti
no-ve
Langue, geme, si Lagna, e sos - piva,

Solo

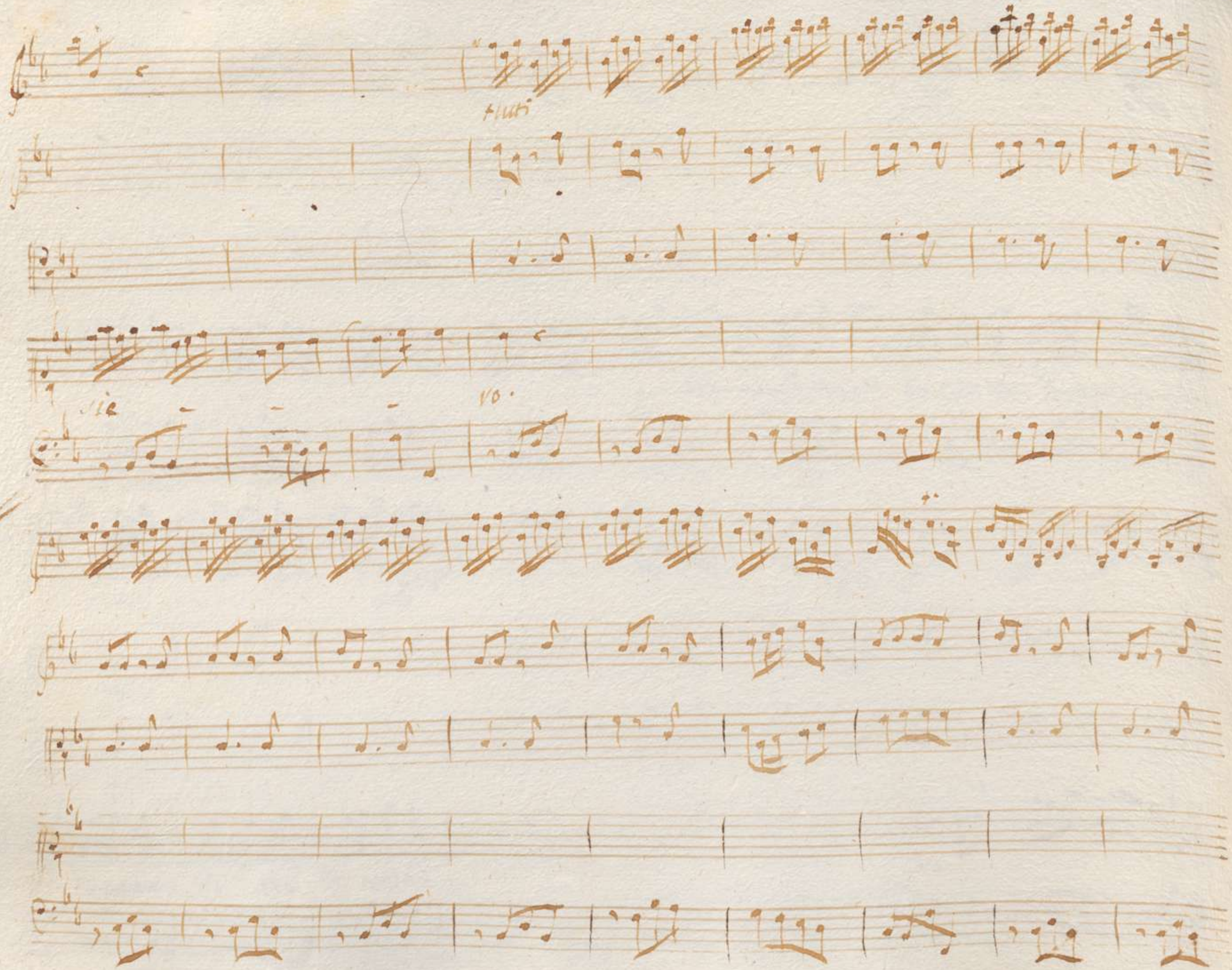
l'alma, il co-ve, la mente, il pen-sie

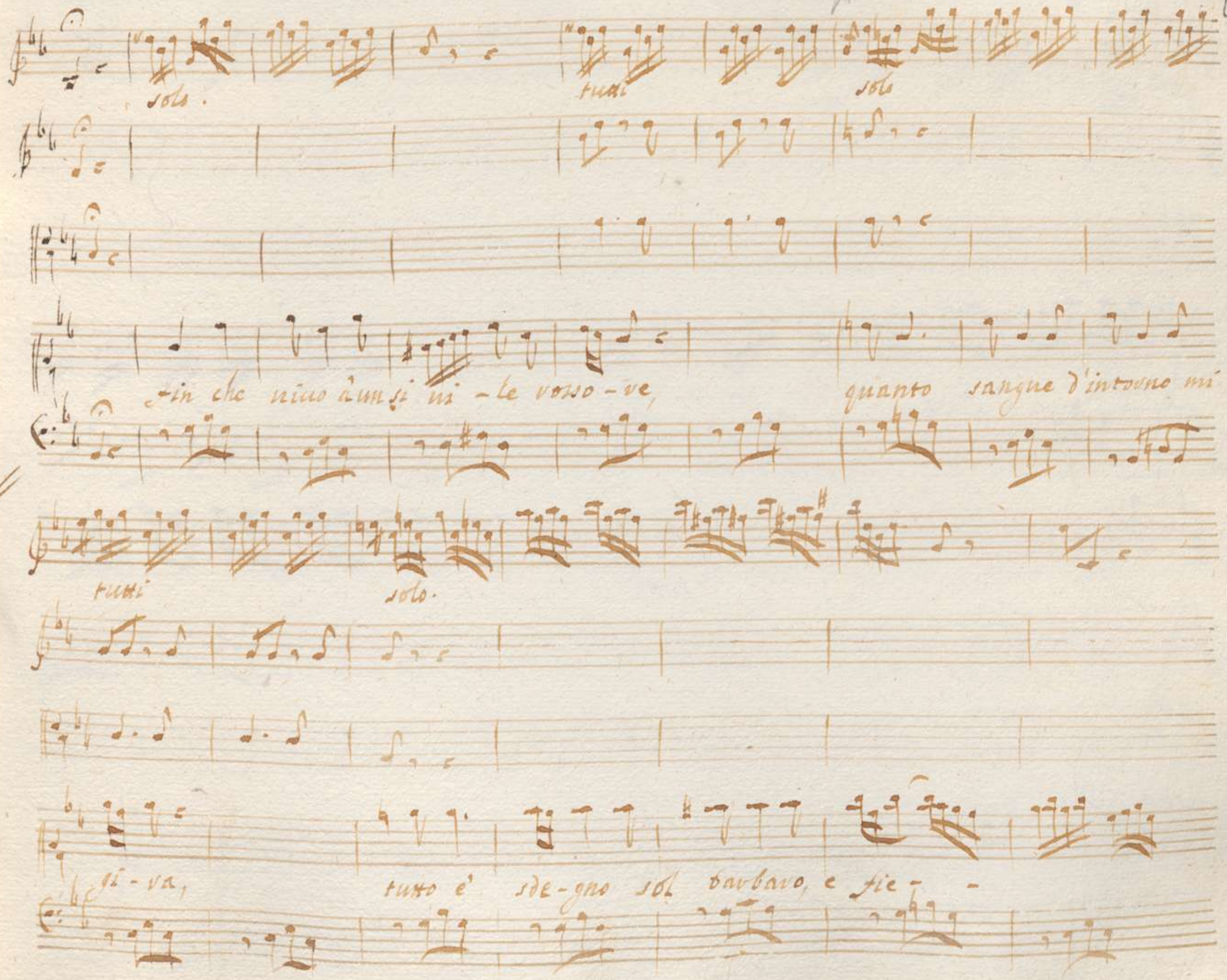
Tutti.

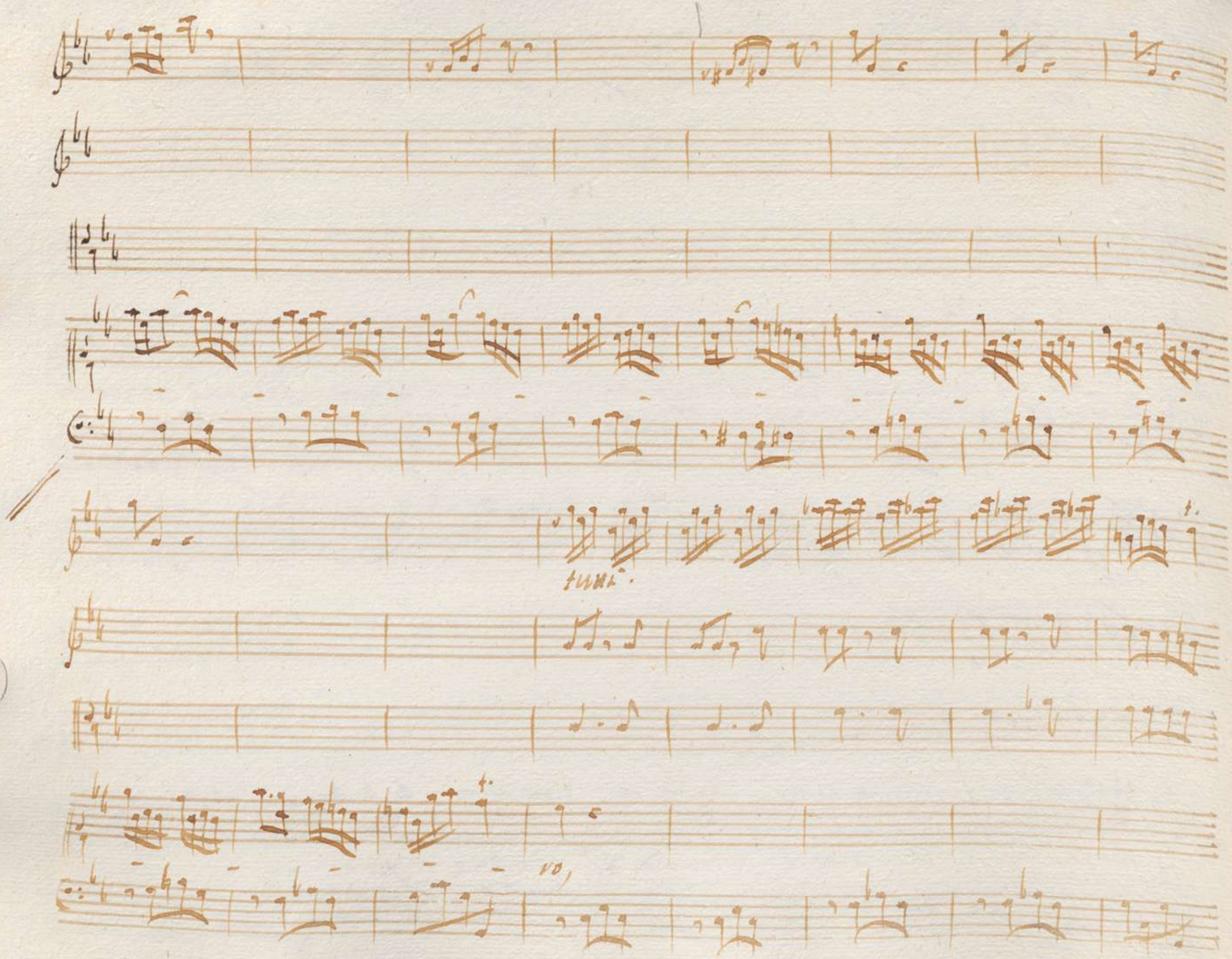
Solo.

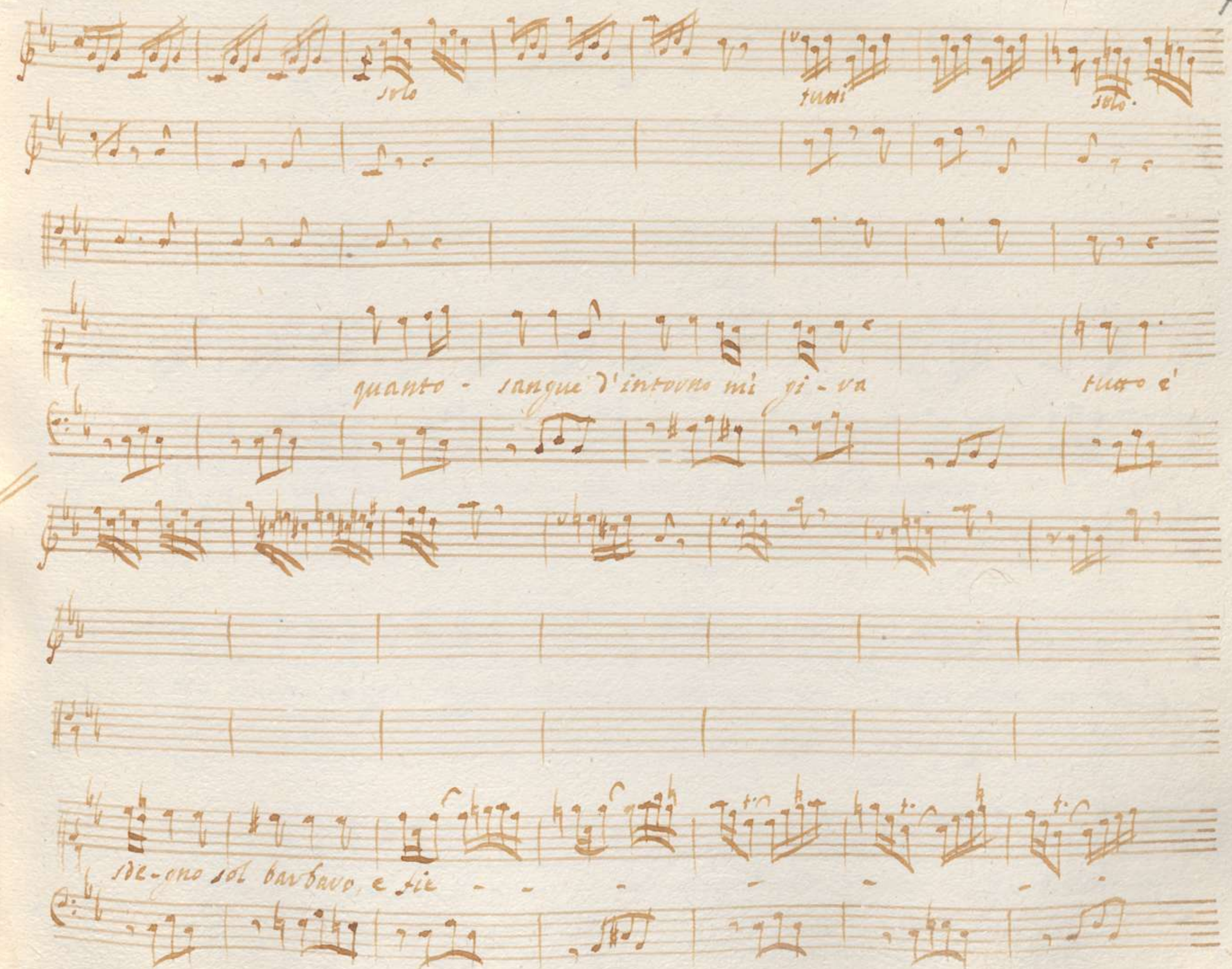
vo,

l'alma, il cove, la mente, il pen-


tutti
vo.


solo.
tutti
solo
fin che vivo à un si vi - le rosso - re,
quanto sangue d'intorno mi
tutti
solo.
gi - ra,
tutto è sde - gno sol barbaro, e fie - -


tuni.
vo,


solo
tutti
solo.
quanto - sangue d'intorno mi gi - va
tutto e'
sde-gno sol barbaro, e fie - - - - - - -

vo. Da Capo.